

## XXV.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 6 MARZO 1935

ANNO XIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Sul processo verbale.</b> . . . . .	838	THAON DI REVEL: Conversione in legge del	
ZINGALI . . . . .	838	Regio decretollegge 17 gennaio 1935-	
<b>Congedi</b> . . . . .	838	XIII, n. 3, riflettente provvedimenti	
<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> . . . . .	838	diretti a disciplinare il commercio dei	
PRESIDENTE . . . . .	838	cambi in Libia. . . . .	868
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		— Conversione in legge del Regio decreto-	
Stato di previsione della spesa del Mini-		legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 29, sui	
stero dell'educazione nazionale per lo		provvedimenti in materia di estimi e	
esercizio finanziario dal 1º luglio 1935		di imponibili catastali . . . . .	878
al 30 giugno 1936 . . . . .	839	— Conversione in legge del Regio decreto-	
ORANO . . . . .	839	legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, col	
GIGLIOLI . . . . .	843	quale si apportano alcune aggiunte e	
VISCO . . . . .	845	modificazioni al testo unico delle leggi	
GHIGI . . . . .	851	sul nuovo catasto . . . . .	878
DA EMPOLI . . . . .	856	— Ripartizione del territorio dello Stato	
PENTIMALLI . . . . .	859	in zone militari . . . . .	878
BIGGINI . . . . .	864	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
FERRETTI LANDO . . . . .	865	Costituzione del Parco nazionale dello	
BARDANZELLU . . . . .	867	Stelvio . . . . .	868
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>		BONARDI . . . . .	868
RAZZA: Conversione in legge del Regio		<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
decreto-legge 14 febbraio 1935-XIII,		Conversione in legge del Regio decreto-	
n. 110, relativo al prolungamento del-		legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1990,	
l'autostrada Napoli-Pompei verso l'in-		riguardante l'assegnazione di ricevi-	
terno di Napoli . . . . .	838	torie postali e telegrafiche con retribu-	
— Conversione in legge del Regio decreto-		zione non superiore a lire 14,000 . .	871
legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113,		Conversione in legge del Regio decreto-	
col quale si autorizza la spesa di lire		legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2070,	
100,000 quale contributo dello Stato		concernente il contributo dello Stato	
per la costruzione della Chiesa di Santa		per il funzionamento del Museo cen-	
Maria della Vittoria sul Montello. . . . .	839	trale del Risorgimento in Roma . . .	871
THAON DI REVEL: Conversione in legge		Conversione in legge del Regio decreto-	
del Regio decreto-legge 26 dicembre		legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2143,	
1934-XIII, n. 2173, relativo alla esten-		che ha dato esecuzione alla Conven-	
sione facoltativa alle Colonie italiane		zione fra l'Italia e l'Ungheria stipu-	
delle disposizioni di cui ai Regi decreti-		lata in Roma il 18 novembre 1934-XIII	
legge nn. 1942 e 1943, in data 8 di-		per lo sviluppo del traffico ungherese	
cembre 1934 concernente la cessione		in transito per il porto di Fiume . .	872
delle divise e la dichiarazione del pos-			
sesso dei titoli emessi all'estero e re-			
lative sanzioni . . . . .	868		

	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2096, relativo alla proroga dell'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini fra l'Italia e le Isole di Malta, Zante e Corfù della Compagnia « Cable and Wireless Ltd » succeduta alla « Eastern Telegraph Company », e della manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini italiani attraverso lo Stretto di Messina e dell'esercizio del cavo telegrafico sottomarino fra Trieste e Corfù . . . . .	872
Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 ottobre 1934-XII, n. 2038, concernente l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica . . . . .	872
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2184, che proroga i termini per l'inizio e la fine della demolizione delle navi da carico . . . . .	873
Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2245, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti per l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo D (Isole Eolie) . . . . .	873
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2059, riguardante l'autorizzazione all'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano ad assegnare contingenti supplementari di produzione . . . . .	873
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2171, concernente la concessione di un assegno vitalizio straordinario annuo alla signora Maddalena Sirotkovich, vedova Vucassovich da Spalato . . . . .	874
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 17, relativo alla nuova convenzione da stipularsi con la « Italcable » Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini . . . . .	874
Concessione alla Regia Università di Roma per il funzionamento della Regia Clinica delle malattie tropicali e subtropicali, di un contributo di lire 40,000 da prelevarsi dai bilanci delle quattro Colonie africane . . . . .	874
<b>Disegni di legge (Votazione segreta) . . . . .</b>	<b>875</b>
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
FRANCO: Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Cisternino, in provincia di Brindisi . . . . .	878
<b>Sull'ordine del giorno . . . . .</b>	<b>878</b>
PRESIDENTE . . . . .	878

### La seduta comincia alle 16.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

### Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Zingali.

Ne ha facoltà. La dichiarazione è breve?

ZINGALI. Brevissima: una piccola ma doverosa rettifica al mio discorso di ieri. Mi è stato fatto osservare che l'articolo 19 del testo unico della legge sull'istruzione superiore del 1933, il quale disponeva che l'anno accademico cominciasse col 1º novembre, è stato molto opportunamente modificato dal Regio decreto-legge 16 ottobre 1934, che fa coincidere l'anno accademico con l'anno fascista. Di questa rettifica desidero che sia dato atto nel processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Baraldi, di giorni 3; per motivi di salute, gli onorevoli Donegani, di giorni 1, Magini, di 4; Guglielmotti, di 10; per ufficio pubblico, gli onorevoli Lembo, di giorni 2, Tredici, di 3; Donzelli, di 6.

(Sono concessi).

### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo alla Camera di procedere all'inversione dell'ordine del giorno nel senso di proseguire subito la discussione sul bilancio dell'educazione nazionale.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 febbraio 1935-XIII, n. 110, relativo al prolungamento dell'autostrada Napoli-Pompei verso l'interno di Napoli, (518);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 gennaio 1935-XIII, n. 113, col quale si autorizza la spesa di lire 100,000, quale contributo dello Stato per la costruzione della Chiesa di Santa Maria della Vittoria sul Montello, (519).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati il primo alla Giunta generale del bilancio, e l'altro alla Giunta per la conversione in legge dei decreti legge.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.**

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.

Continuando nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole camerata Orano. Ne ha facoltà.

ORANO. Onorevoli Camerati! Sarebbe ipocrisia nascondere il sentimento di soddisfazione che io e tutti i miei camerati di questa Assemblea abbiamo avuto alla notizia che Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon assumeva il dicastero della Educazione Nazionale.

Qui non si tratta della voce di un amico di tanti anni, si tratta veramente di un riconoscimento di carattere fascista, perchè io debbo dire subito — e del resto i miei discorsi in questa Assemblea, su questo bilancio, lo hanno sufficientemente dimostrato in vari anni — debbo dire subito che in questi anni io non ho mai potuto liberarmi da un senso di preoccupazione.

La vecchia squadra politica donde io provengo, alla quale il DUCE ha voluto riconoscere il titolo di preparatrice in tendenza di questa grande epoca, di sgombratrice del vecchio terrapieno, fin da prima della guerra e per la guerra, e per il dopo guerra, ma soprattutto con la Marcia su Roma sentì profondo il bisogno della revisione dai fondamenti della scuola e della cultura nei rapporti con la politica, la Nazione e lo Stato, di questo Stato nuovissimo alla creazione del quale diamo tutta la nostra fede e il nostro entusiasmo.

Questa possibilità di anticipazione fu anche data, dobbiamo dirlo, per l'effetto della dottrina della analisi erosiva socialista che ha suscitato una critica ed un controllo al pensiero borghese, e ci ha abituati a smontare l'eccessiva solennità dell'accademismo.

Il socialismo, e più specialmente il marxismo, essendo programma di rivoluzione, non poteva non misurare negativamente il passato scientifico, sociale, politico, storico, che esso condannava con il titolo di borghese.

Due sono le manifestazioni della cultura: la cultura diremo così libera, dissociativa, lasciata all'arbitrio, al gusto della personalità immaginativa, sottilizzatrice, artistica e la cultura concentrazione, finalistica, aderente al momento concreto, che ha per mira precisa quella di agire nella sostanza sociale e politica del presente. I sindacalisti d'allora, i quali intendevano vuotare il vecchio Stato neutrale per sostituirgli gli organismi e le funzioni dei sindacati, consideravano la cultura, persino nelle sue ideazioni di carattere apparentemente più scientifiche e critiche, come non aver più consistenza e ragione di fronte alla emergente nuova visione della vita, del rapporto tra l'uomo e la collettività, tra l'individuo e l'imperiosa necessità storica.

Divenne evidente che la società si traeva appresso un inerte sterile carico di sapere superato quindi e ingombrante.

Il dovere, con l'avvento della « Rivoluzione » Fascista, era ed è dunque quello di collaborare alla rinnovazione profonda degli orientamenti, dei giudizi, della misura dell'organismo totale e totalitario della cultura e della scuola.

Chi vi parla riconosce di non avere alcuna autorità, ma solo l'evidenza che viene dalla sua passione politica, quella di chi ha vissuto e vive la vita dell'epoca con vigilanza e sensibilità. Non si pensa di portare qui una voce che non risponda allo spirito delle manifestazioni diverse durante gli anni trascorsi. Si riafferma anzi la ragione di una cultura che abbiamo chiamato personale e dissociativa. Il Regime Fascista non tenta di impedire la produzione extra politica di pura invenzione speculativa od artistica, di soddisfacimento individuale. Non si può contraddire al diritto del romanziere di analizzare nel suo romanzo un caso morboso, negare al poeta la libertà di cantare il suo amore o i suoi segreti dolori.

La politica la più risoluta non ha che fare con le intenzioni puramente psicologiche della personalità umana. Esse sono perenni e insopprimibili nella storia dell'umanità.

Ma qui si tratta di cultura di Stato! Ecco perchè io mi sono preoccupato, e la preoccupazione ho manifestato, quando mi è sembrato sinceramente di accorgermi che la pretesa riforma della istruzione nella scuola, sotto le apparenze di un rivangamento *ab imis*, era formalistica, perchè astratta, cioè perchè permetteva a posizioni mentali vecchie di continuare a trattare come opinioni ed ipotesi i principî medesimi sui quali si basa l'atto di forza della Rivoluzione.

Il Regime di potenza, portando la ragione politica alla supremazia sulla società, la Nazione e lo Stato, deve disporre d'un unanime ossequio spirituale e quindi incidere nelle menti i nuovi suoi valori. È chiaro, che fascisticamente la preparazione politica deve prevalere su quella a carattere intellettualistico e quindi ottenere la massima tutela e protezione.

Da questo assoluto rivoluzionario il Fascismo deve oggi, senza falsa riga di tradizioni accademiche, costruire la sua concezione della Romanità. Il Fascismo è «rivoluzione», rivoluzione tutta italiana che si riallaccia ai momenti rivoluzionari di altri tempi, soffocati dai domini stranieri, ed abbiamo avuto nel seguito della storia rivoluzioni e cioè interruzioni, che in ciò consiste quel che chiamiamo rivoluzione.

Il Fascismo è rivoluzione creativa a motivi tutti propri, e per questo criterio io dissi qui che non è esatto rifarsi senza vaglio di critica allo stesso Risorgimento, dal quale l'Italia Fascista non deriva perchè la sua spinta è tutt'altra, pur ammesse le gloriose anticipazioni di quello.

Ci preme non lasciare che il giudizio della Rivoluzione Fascista sia alterato e diminuito da formule deterministiche sinora non vagliate e controllate. Noi rifuggiamo dal nutrire della Romanità un concetto convenzionale, dimenticando che fra Roma e noi c'è l'Europa, la Chiesa, i Comuni artigiani, Venezia, Genova, le Crociate, il contatto fecondo col mondo arabo, i domini stranieri e c'è l'apparizione di Parigi, di Londra, di Madrid, di Berlino, di Mosca, centri d'imperi non romani. Domini, influssi, interferenze si susseguono attraverso vaste crisi, spiritualmente più intime e decisive di quelle antiche, per l'urto tra gli eventi e i pensieri, la fede e l'eresia, determinando rivoluzioni come l'Umanesimo e il Protestantismo. Della stessa riforma protestante, sebbene essa non sia stata accettata in Italia dal lato religioso, l'Italia ha però subito tutte le conseguenze intellettuali come

ogni altro paese, perchè lo spirito critico e la psicologia, tutta l'analisi in ogni campo di studi, la modernità razionalistica insomma, scaturiscono irresistibili dal Calvinismo.

Dobbiamo farci il nostro criterio della Romanità, che non sia quello degli altri, dobbiamo abbandonarne la visione che subiamo forse un po' troppo massiccia, senza sfumature e senza sottosuoli — mentre sottosuoli e sfumature ne ha — dobbiamo giudicarla da noi; e per noi. Della Romanità dobbiamo costruire una coscienza italiana e fascista che s'accampi contro quella che i tedeschi hanno elaborato ai loro fini d'eredi presunti dell'impero. Più volte ho detto che non l'abbiamo ancora; noi abbiamo gran parte della conoscenza di Roma antica attraverso le opere degli stranieri. La misura deve essere l'Italia dei secoli risolta nella Rivoluzione Fascista. Io che vi parlo mi sento più italiano che romano.

Dico questo perchè nella scuola di ogni grado occorre che il principio del Fascismo sia veramente degno della promessa che la Rivoluzione ha fatto al Fascismo di scavalcare le viete posizioni mentali a riguardo della storia, come ha superato l'errore elettorale delle masse e quindi quel che Roma ebbe di comiziale....

PEVERELLI. Roma Imperiale no.

ORANO. Roma Imperiale no, ma tutta la storia formatasi nell'Europa di Roma sì.

PEVERELLI. La Roma Imperiale, la Roma dei Cesari, no.

ORANO. Roma Imperiale ha preparato le nazioni europee in lotta tra di loro, è questo storicamente il suo più definitivo risultato. Cesare e i suoi continuatori hanno preparato una Gallia diventata poi nazione antagonistica. L'Impero Romano generatore di storia è caratterizzato dai suoi effetti, che oltre i secoli saranno gl'imperi nazionalistici.

Insomma la Romanità è giusto vederla modernamente dalle posizioni vive e nostre, col nostro senso di novatori fascisti, difendendo il principio fascista dalle analogie paradossali di un classicismo romantico e restando sicuri e certi alla volontà di rivoluzione e cioè al programma di creazione totalitaria.

E veniamo alla cosiddetta riforma della scuola fascista e più precisamente all'esame di Stato. Quando si è istituito l'esame di Stato si è inteso dovesse essere l'esame dello Stato fascista? Si è badato al fatto che esso diventava il giudizio che di professori davano altri professori? Nel mondo universitario, il risultato dell'esame di Stato è

proprio questo: un giudizio che altri professori del medesimo grado danno dell'insegnamento di professori del grado medesimo. Se questo esame deve rimanere, altro carattere non può avere che politico.

Esame di Stato fascista sì; ma non la sentenza di un collegio di professori in merito a quella della laurea, ma come la prova sintetica della personalità dei candidati, dei laureati che si presentano a questo esame.

Penso che il giudizio di una commissione pari a quella dalla quale sono usciti i giovani laureati, equivalga ad un esame fatto passare ai professori, una diminuzione della dignità professorale, della consacrata dignità della scienza e della cultura rappresentate dai professori del medesimo grado.

Ci sarebbe da raccontare cose melanconiche nei riguardi dell'esito di più d'un esame di Stato. Divergenze di carattere scientifico e personale ci si sono sfogate, perchè nello ambiente accademico i partiti presi e le passioni fervono con più calore che altrove. E perchè è naturale, ma non fascista, bisogna impedirlo.

Torno adesso sul problema dei giovani. Il Regime dà ai giovani aiuti d'ogni genere. Nelle Università si preparano, si portano alla laurea, si dà loro quasi gratis la casa, si favoriscono con borse di studio per la vita universitaria durante i corsi, al caso una borsa per l'estero. Triste è accorgersi bene spesso che tutto ciò non è stato per i giovani che il mezzo per arrivare ad un impiego immediato. (*Commenti*).

Ora, la cultura della scuola di Stato, quella guidata dal Ministro della Educazione Nazionale, non ha mica per iscopo la creazione della burocrazia statale fascista, ma lo scopo di mettere in rilievo i valori, le attitudini, cioè le capacità che possono marciare alla produttività scientifica in ogni campo, dando all'Italia la sua nuova generazione spirituale.

Si è creata una troppo comoda opinione al riguardo degli studi universitari, i quali sarebbero come la via più diretta e facile per accampare poi davanti al Governo, agli organi del Regime, il diritto di essere insomma mantenuti, qualunque valore si abbia, perchè al titolo accademico si arriva anche con un minimo di sufficienza. (*Commenti*).

A questa Italia fascista il DUCE ha detto: « Tu devi soffrire ».

*Voci.* Non l'ha detto.

ORANO. Ha detto che senza sforzo e fatica non si deve arrivare.

E ora il caso di ricercare se nelle generazioni passate i giovani sono diventati que-

gli uomini che hanno dato opere storiche, opere giuridiche, opere di grande sintesi, in virtù di questi benefici che noi diamo oggi; se lo Stato Fascista debba assumersi il peso verso i giovani solo perchè iscritti all'università e favorirli fino in fondo. Ma domando a chi conosce la storia dei nostri grandi uomini, letterati, critici, scienziati, storici, se essi abbiano avuto degli aiuti mai dai governi; se ne abbiano avuti, per esempio, quegli italiani che hanno nell'epoca moderna arricchito il tesoro nazionale di libri immortali. Lo sforzo patito e voluto, l'ansia del pensiero, la grama esistenza, li hanno fatti forti eroi capaci di dare così nobili esempi e così sodi risultati.

Non dobbiamo abituare i giovani alla facile sempre sicura riuscita.

Uno sguardo dalla scuola e dalla cultura all'Europa presente ci fa notare un fenomeno che può darci qualche insegnamento. Guardiamo, per esempio, a quel regime il quale vuole rudemente costruire una mentalità tutta sua e diversa.

Per quanto riguarda la Germania l'errore consiste precisamente nel proposito della disromanizzazione della sua cultura, nell'intenzione di abolire quel solenne *corpus* di sapere, di erudizione istoriografica, archeologica, giuridica latina ed italiana, che ha costituito il mezzo col quale essa si è impadronita da oltre due secoli della scuola di ogni altro paese. Con questa sua cultura la Germania riusciva ad accamparsi nella scuola di Europa, attingendo l'egemonia delle conoscenze. L'aberrazione la porta dunque alla perdita di una superba posizione. Tocca dunque più che mai a noi di realizzare il sistema della conoscenza delle cose nostre, impresa che è appena sbazzata.

Contrariamente al senno tesaurizzatore del Fascismo, il nazismo tedesco vuol dunque far gettito di quella autentica potenza che gli ha dato l'imperialismo della cultura erudita. Il fatto ci deve servire di esempio e la conservazione fascista di tutte le grandezze storiche e nazionali segna un distacco profondo fra le due rivoluzioni quella fascista e quella nazista.

Ho detto di considerare questi dodici anni trascorsi dal Regime come anni di esperimento.

Si è voluto lasciare che antiche correnti mentali si provassero con le esigenze della Rivoluzione. Superata è la corrente che dà alle filosofie il diritto di autorizzare con le sue la ragione dello Stato rivoluzionario. Invece dalla politica discendono e il principio

e il comando, e le concezioni filosofiche restano puramente e semplicemente momenti del pensiero e dell'ideale determinati da condizioni storiche speciali, da ragioni di configurazione ambientale di paese e di epoca. Rientrano dunque sotto la grande legge politica; sono le bandiere di ogni avanzata umana.

Crediamo oggi di essere arrivati a quella che noi chiamiamo la revisione organica della scuola. Ce ne affida la presenza di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon al Ministero dell'Educazione Nazionale. Egli è l'uomo sintesi: guerriero, ambasciatore, governatore, soldato, squadrista, uomo di battaglia, volontà tutta politica, spirito insieme di storico e di artista. Noi tutti possiamo aspettare da lui quella sintesi che si realizza, sotto le direttive e il comando del DUCE, l'auspicato sapere fascista che è storico, scientifico, energetico, disciplinare, spirituale, aderente alla vita presente, perchè il presente, da quando Benito Mussolini governa l'Italia, è diventato cardine del ritmo vitale della Nazione.

L'indagine storica non è più fine a sè stessa; quello che a noi serve è di acquistare la pronta intelligenza degli avvenimenti come si succedono, capire le ragioni che conducono la mente del DUCE a decidere di azioni che hanno ogni volta altissima portata storica. Troppa gente sente ancora e s'interessa alla storia nostalgicamente con un lasciarsi andare passivo e romantico. Quel che si deve dalla scuola fascista è sviluppare nei giovani il senso del fatto presente, della sua verità, della sua bellezza, della sua poesia. Il Fascismo è dominio del presente. Fortunato chi è riuscito a dare alla mente questa capacità di vivere con plenitudine di pensieri e di atti nel presente. La disciplina e la forza non ammettono domani e così si conquista l'avvenire.

La strada maestra è dunque trovata, ed è questa. Il sistema di studi e di cultura fascista è essenzialmente storico, tutto rientra nella storia, giudicato dal criterio politico, perchè la storia è il terreno del concreto e per l'uomo di Stato e per il popolo degno di lui. Quindi storia e quindi geografia: questa seconda è grande lacuna della mente italiana. V'è ancora qualche persona colta convinta che la geografia sia semplicemente descrizione. Si può ancora non intendere che il Tevere, il Reno, il Danubio, il Po, hanno deciso della storia della civiltà? I fiumi, le montagne, i versanti sono le ragioni stesse della storia. L'uomo di Stato è il più attento

e conseguente avvertitore della realtà ineluttabile imposta dal fatto geografico.

Dalla guerra l'uomo ha tratto l'insegnamento geografico e topografico che sarebbe stato invano sperare: l'uso delle carte, la necessità di riscontrare i luoghi delle battaglie, di seguire le ragioni delle mosse. Ben fa il DUCE a muovere le rappresentanze delle forze militari verso orizzonti sempre nuovi, perchè sia guerriera l'ambasceria della Nazione Fascista, dalla Sarre a Corfù, dalla frontiera somala ed eritrea al fulmineo provvedimento al confine austriaco.

Invano si chiederebbe al passato una prova di energia risoluta, grande come quella delle giornate che vive l'Italia fascista.

Molto sta a cuore di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon il comando mussoliniano circa l'introduzione della cultura militare nelle nostre scuole.

Crediamo tuttavia che i valorosi insegnanti di materie militari non debbano indugiarsi sul terreno della descrizione, della narrazione storica. Soprattutto gli studenti di scienze politiche hanno bisogno di sapere che cosa è, dal punto di vista tecnico, tattico e strategico, una battaglia e quindi un sistema di battaglie. È questo che i giovani si attendono dai competenti di storia e scienza militare, perchè il racconto e la critica dei fatti storici generali sono affidati ad altro docente.

Qui è proprio il caso in cui vale la specializzazione, che è anzi la più necessaria ai fini della formazione del nuovo cittadino guerriero.

Quello che si aspetta è la conoscenza del fatto esclusivamente militare, che finora gli storiografi hanno appena adombrato, dovendo così dare tutto il rilievo al fatto diplomatico. I nuovi insegnamenti salderanno la verità che la guerra ha deciso *ab origine* di tutte le trasfigurazioni della storia con più evidenza della moderna e contemporanea.

Una battaglia perduta o vinta decide di una situazione nazionale ed europea, modifica la carta politica e la civiltà. La piccola, in proporzione alle battaglie moderne, battaglia di Montecatini, fra Siena e Firenze, in cui i fiorentini furono distrutti, decise della indipendenza di Siena per tre secoli, permettendo il suo glorioso sviluppo comunale ed artistico e insieme, per la generosa decisione del vincitore, ha salvato Firenze dalla distruzione dandole modo di creare la sua trisecolare sfolgorante civiltà.

Due civiltà prendono quindi origine da questa battaglia.

Si desidera che gli insegnanti siano veramente illustratori esclusivi di materia bellica, che nel loro insegnamento la guerra aggiunga sostanza a quella che già la cultura possiede.

Tale fusione profonda della cultura scolastica con la scienza militare avvia alla formazione della generazione unitaria che auspicavamo. Machiavelli e Gioberti sono stati gli antesignani del monito solenne: infondere nell'Italiano la consapevolezza della perenne necessità delle armi pronte, far sì che il cittadino non si senta completo se non armato, vigile e previdente dinanzi a qualsiasi eventualità minacciosa. Sempre presente e sempre urgente deve essere il senso difensivo della propria terra. Ho raccontato avermi il DUCE, in giorni lontani, detto che in realtà non sono gli uomini che importano, ma la terra della Patria. Il territorio nazionale non è difeso che dalle armi della Nazione. Ma per evitare il pericolo vicino, bisogna guardare dal formarsi di quelli che albeggiano lontani. Ond'è che la consistenza guerriera è la più autentica garanzia che il paese possa avere. Bisogna fare entrare questo spirito nell'insegnamento di tutti gli ordini di scuole, abolendo i trattati storici senza vertebre in cui gli eventi sono spiegati come un fluire, in cui la guerra sarebbe caso marginale, di eccezionale contingenza. I cinque secoli più o meno di pace romana sono stati ottenuti da una Roma servita da molta gente non romana, ma di continuo armata per Roma, e sempre almeno con un po' di guerra di tanto in tanto lungo i suoi vasti prodigiosi confini. Questa sapienza romana la quale è discesa poi nella Chiesa cattolica armata contro gli infedeli, è per noi l'insegnamento di ogni ora, non perchè si sia chiamati a ripetere quindici secoli dopo l'impresa politica europea di un Impero Romano, che deve all'ultime ore farsi difendere dallo straniero Stilicone, ma per dimostrare al mondo che un paese così esposto, per la sua geografia, ad ogni insidia e minaccia di confinanti, un paese dalla compagine etnica così complessa, riassunto di tutte le stirpi del bacino mediterraneo e delle terre interne, può non permettere che si ardisca di violarlo.

Coloro che all'estero si sono sorpresi, a riguardo della spedizione ai confini somali ed eritrei, della decisione, in un momento europeo così complesso e difficile, del Governo italiano, non capiscono o fingono di non capire essere appunto l'atto militare che manifesta la nostra innovata coscienza e volontà politica. Il gesto militare è sempre il più risolutivo nella storia, e manifesta l'energia della

compagine interna dei popoli e procura il rispetto dello straniero.

Una Italia tutta militare risolverà col tempo anche il problema della cultura, sulla quale dominerà assoluto il principio nazionale e la norma di una disciplina delle coscienze. L'italiano soldato diventa la vedetta coraggiosa della Patria, e la formazione d'una generazione guerriera è veramente l'anello che salda il mondo individuale a quello nazionale. In questo modo si prepara l'aere spirituale dal quale un giorno, non so se vicino o lontano, balzerà luminosa e integrale la civiltà fascista nel mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Giglioli. Ne ha facoltà.

GIGLIOLI. Se dopo gli oratori che mi hanno preceduto io prendo la parola, è perchè credo che sia di qualche interesse richiamare l'attenzione della Camera su una parte del bilancio che non è stata ancora toccata, e precisamente sulla parte diremo così scientifica dei mezzi di studio delle Università, delle Biblioteche e degli Uffici delle antichità e belle arti.

È bello e giusto anzitutto riconoscere che mai, da che esiste il Regno d'Italia, un così grande sforzo è stato fatto dal Governo sia per le Università, sia per le Biblioteche, sia per le Antichità e belle arti. Basterebbero la serie di edifici scolastici della grande Università di Roma e delle Università minori, le biblioteche inaugurate o riordinate e poi i meravigliosi scavi che tutto il mondo civile ha salutato, come la resurrezione di tanta parte di Roma e dell'Italia antica.

E perciò quello che ora raccomanderò non è altro che la continuazione e l'integrazione di questo sforzo che il Regime, per volere del DUCE, ha già compiuto in questa importantissima parte dei compiti del Ministero dell'educazione nazionale.

Gli onorevoli camerati che mi hanno preceduto ieri hanno trattato alcune questioni assai interessanti e io naturalmente mi guarderò bene dal ritornare sull'argomento. Forse però non sarà male avvertire che alcune critiche debbono essere considerate nel loro giusto ambiente, nella loro giusta misura. Alcuni di questi difetti, del titolo delle cattedre, ecc., ecc., sono in fondo difetti piccoli, abbastanza contingenti. La mancanza di alcuni insegnamenti, per esempio, in alcune Università, è da collegare con tutta una serie di gravissime considerazioni, le quali vanno fatte.

Vi sono problemi che anzitutto dovrebbero essere affrontati; se mantenere o no

l'esame di Stato, se sopprimere o no alcune delle Università minori.

Sono problemi di grande importanza e di difficilissima attuazione.

MUSSOLINI. *Capo del Governo.* Le Università minori restano! (*Vivissimi applausi*).

GIGLIOLI. Per queste piccole Università allora occorrerà, è chiaro, fare degli sforzi notevoli di mezzi e di provvidenze per permettervi la vita scientifica e per permettere anzi che anche gli insegnanti e i docenti e tutta la vita delle Facoltà si possa svolgere con quel ritmo che è necessario, altrimenti, gli inconvenienti difficilmente saranno eliminati. Tale necessità di ulteriori provvidenze si avverte del resto non soltanto nelle Università piccole, ma anche nelle grandi.

Tra poco l'Università di Roma passerà nei grandiosi edifici che si stanno apprestando, ma è necessario che tempestivamente — e naturalmente con i dovuti sforzi che il Regime certamente farà — siano approntati i mezzi tecnici e le possibilità finanziarie perchè non gli studenti soltanto, ma i giovani dottori possano continuare per la loro ardua strada.

Non ho bisogno di ricordare, perchè anche nella sua relazione il relatore lo ha giustamente messo nel dovuto rilievo, il problema dell'assistentato. Esso è importantissimo se si vuole che questi giovani, i quali sacrificano o meglio impiegano il fiore dei loro anni nelle ricerche scientifiche, abbiano la possibilità, sia di un minimo di vita, sia di mezzi di studio, necessari per raggiungere quella maturità che dovrà poi portarli sulle cattedre universitarie.

Noi viviamo in un momento di straordinaria difficoltà, di concorrenza internazionale; noi vediamo che non solo la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'America, ma anche gli Stati minori si attrezzano in modo veramente perfetto. L'ingegno italiano, la cultura italiana sono certamente tali da superare spesso miracolosamente gli ostacoli, ma come (facendo un ormai noto paragone) sarebbe assurdo che un soldato andasse alla guerra armato soltanto del proprio valore e di una spada, così anche per alcune discipline, sia scientifico-storiche, sia naturali, i mezzi di studio sono veramente condizione indispensabile per poter lavorare e per poter superare la concorrenza delle Nazioni straniere.

Ora le grandissime Università come quella di Roma e come poche altre, sono discretamente attrezzate. Siamo d'accordo. Ma anche per noi, bisogna riconoscere che un ulteriore, e, per alcune discipline, un più grande aiuto

non sarebbe certamente male impiegato. Ma ci sono delle Università minori, anche di fama secolare, dove la vita scientifica è per mancanza di questi mezzi, ben misera cosa.

Ho sentito ieri un camerata parlare del *numerus clausus*: la vecchia questione cioè di limitare il numero dei laureati.

Io dichiaro di essere di opinione contraria: basti pensare che cosa sia stata la espansione dell'attività italiana nei secoli passati in tutta Europa e in tutto il mondo. Mi sia permesso di ricordare qui l'opera che il DUCE ha voluto e di cui ho l'onore di essere uno dei dirigenti, per lo studio di quanto produsse il genio italiano all'estero, che stupisce noi stessi per l'immensità e la grandezza delle meravigliose opere compiute. Ora questi giovani laureati italiani anzitutto avranno certo sempre maggiori possibilità d'impiego, sia nella Madre Patria sia nelle Colonie; ed in ogni modo potranno portare, non il lavoro umile, ma la scienza italiana alla conquista o alle riconquista di tante posizioni all'estero. Non parlo poi dell'importanza, in caso di guerra, di avere il più grande numero di giovani laureati in alcune discipline, come la medicina e le varie branche dell'ingegneria.

Venendo ora alla seconda parte di queste mie osservazioni occorre pensare all'attrezzamento delle nostre biblioteche, e noi siamo sicuri che così sarà, perchè il Quadrumviro che ora regge il Ministero dell'educazione nazionale, già prima ha dimostrato con quanto e con quale straordinario interesse si occupasse di queste cose.

Anche qui la questione è grave. Dalla biblioteca centrale in Roma che dovrà essere qualche cosa di non inferiore alle biblioteche delle grandi città d'Europa e d'America, sino a quelle dei piccoli e spesso non tanto piccoli centri universitari, dove non è possibile assegnare una tesi di argomento che sia un poco più difficile degli abituali per mancanza, non dico di libri rari — perchè questi si vanno a vedere e si cercano là dove si trovano — ma per mancanza assoluta di riviste e di pubblicazioni e qualche volta perfino di quegli stessi elementi necessari per non fare un lavoro inutile. Infatti la massa degli studi che continuamente si pubblica è tale che spesso non vi è neppure la possibilità, nei centri minori, di sapere se un argomento sia stato già trattato e in che modo sia stato trattato.

Oltre che sulle biblioteche l'attenzione del Ministro dell'educazione nazionale dovrà essere, a mio parere, portata sopra il nostro

meraviglioso patrimonio artistico ed archeologico.

Ho già premesso che mai, in nessun'epoca, in nessuna parte del mondo si è tanto fatto per l'archeologia e per le antichità quanto nell'Italia di oggi.

Dal 1922, dalla Marcia su Roma in poi, non solo Roma, questa nostra vecchia gloriosa, meravigliosa Roma, è stata restituita nella parte centrale, nel suo cuore, alla ammirazione nostra e del mondo; ma si sono intraprese delle esplorazioni, come quella di Ercolano, che veramente hanno segnato una data nella storia della scienza archeologica.

Ora per questi lavori che si fanno e che si stanno continuando io non ho che da esprimere il più grande compiacimento.

L'argomento su cui mi permetto — come del resto l'onorevole relatore ha accennato — di richiamare l'attenzione del Ministro, è la vita ordinaria del servizio delle antichità.

Il relatore ha parlato del personale.

Il personale, in grandissima parte, è eccellente, patriottico, meraviglioso. Però c'è, in questa grande rinascita di lavori pubblici in queste bonifiche, in tutto questo rimescolamento augurale del suolo italiano, la necessità di poterlo seguire e di potere cogliere quel documento storico che qualche volta è un documento basilare per la conoscenza dell'antica nostra civiltà. Un'epigrafe, un piccolo indizio, può risolvere delle questioni che sono dibattute in Italia ed all'estero da anni; qualche volta può annullare a nostro favore una lunga serie di studi ipercritici, in cui studiosi stranieri hanno tentato, forse anche volontariamente, di distruggere qualche nostra tradizione. Ora, per tutto ciò, occorre che le Soprintendenze alle antichità siano attrezzate, non dico grandiosamente, ma almeno con un minimo di mezzi. Dò un semplice esempio che stupirà quasi a sentirlo: le Soprintendenze di enormi zone non possono disporre di un'automobile. Ora immaginate che cosa voglia dire arrivare sul posto con il trenino o magari a piedi e perdere tre giorni per controllare una cosa che potrebbe essere controllata in tre ore, e questo con sperpero di energie ed in fondo anche di pubblico denaro, perchè queste missioni costano. Quindi si forma un circolo vizioso, non un'economia di spesa; ma una spesa malfatta. Senza contare che si arriva quasi sempre in ritardo, oppure si è di ostacolo — ed è un male che io deploro — alla vita moderna. Quando ci si trova a conoscenza di un caso di presunto ritrovamento, si manda un telegramma, dicendo di sospen-

dere i lavori, perchè non si sa che cosa ci sia. Se la Soprintendenza fosse in possesso di un'automobile, senza attendere tanto tempo, manderebbe il competente che in un paio d'ore vedrebbe di che si tratta e potrebbe, nella maggior parte dei casi, far riprendere subito i lavori. Qualche volta poi sono non le cinquanta mila, le centomila lire, ma sono le cinquecento, le trecento lire che mancano a questi uffici.

Tutto ciò mi pare sommamente doloroso, perchè questi ritrovamenti, anche quando sono in sé poca cosa, nel loro complesso augusto formano pagine veramente memorande della storia d'Italia, sia della storia di Roma, sia della storia delle genti che con Roma e per Roma conquistarono il mondo antico e lo improntarono della nostra civiltà. Si pensi che conosciamo soltanto un'iscrizione in lingua sabina, una in lingua volsca e che su questi piccoli pezzi di pietra stanno esercitando l'acume perfino scienziati americani o scandinavi. Ora è mai possibile che sia rimasto un solo elemento? Perchè altri elementi non sono venuti alla luce? Perchè la sorveglianza non è stata possibile e sono stati certamente travolti da lavori in piccoli paesi fuori mano.

Noi abbiamo un interesse nazionale per questo, non accademico, come diceva l'on. Orano, ma profondamente fascista, di rivalutare la storia romana che è sempre la più grande storia che il mondo abbia avuto; di conoscere tutto ciò che si possa salvare dal naufragio del mondo antico; e non solo del mondo romano, ma anche di quello veneto, ligure, etrusco, sannita, volsco, piceno, lucano, siculo, sardo, ecc. di tutti quei popoli antichi insomma che contribuirono alla formazione della Nazione italiana.

Non continuo perchè parlo alla presenza del DUCE e voglio ripetere con Orazio: *Cum tot sustineas et tanta negotia solus.... in publica commoda peccem, si longo sermone morer tua tempora.*

Provvediamo dunque sempre meglio al nostro grande patrimonio di cultura, perchè è esso il diploma di nobiltà dell'Italia, il testimone di quella grandezza passata alla quale dobbiamo ispirarci per marciare fidenti verso la grandezza avvenire. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Visco.

Ne ha facoltà.

VISCO. Onorevoli Camerati! Il vasto dibattito, a cui sta dando luogo il bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, dimostra con quanto interes-

samento i problemi della scuola siano seguiti ed esaminati da questa Camera fascista. Man mano che si estendono le attribuzioni della scuola e che ad essa si richiede la preparazione del cittadino e del soldato, del professionista e dell'artigiano, del giurista e dello scienziato, la funzione ne diventa sempre più importante ed essa appare come una delle istituzioni fondamentali della vita nazionale.

Ieri il camerata Zingali di un settore di questa scuola fece un quadro molto triste di fronte alla Camera, trascinandola anche ad applausi ed a consensi. Io credo che l'onorevole Zingali sia andato un po' al di là di quello che sia veramente lo stato dei fatti e che egli abbia prospettato l'università in un condizione di quasi anarchia, mentre la realtà è ben diversa. (*Approvazioni — Commenti*).

*Voci.* Non ha detto questo!

VISCO. Io vivo dentro l'Università e mi pare che non sia così; ma egli lo ha fatto intravedere attraverso l'elencazione di casi certo non commendevoli.

PRESIDENTE. Continui, non raccolga le interruzioni.

VISCO. L'onorevole Zingali, illustre professore di statistica nelle nostre Università, avrebbe potuto, invece di portarci degli episodi isolati, dirci il per cento di questi episodi di fronte ai 12300 studenti che frequentano le nostre facoltà di legge. Che ci siano dei giovani che cercano di passare per vie di minore resistenza è impossibile eliminare. Anche noi, se guardiamo un po' al nostro passato di studenti, ci accorgiamo di averlo tentato o fatto qualche volta (*Applausi*), ma venire a dire che la scuola è in una crisi di autorità e che gli studenti tentano in tutti i modi di superare gli esami di laurea, con minimo sforzo, non risponde a verità e perciò pretesto contro qualsiasi frase che possa anche lontanamente far sorgere un tale sospetto. (*Applausi*).

Pericolosa è poi la affermazione fatta dal professore Zingali..

PRESIDENTE. ....dall'onorevole Zingali.

VISCO. .... dall'onorevole professor Zingali (*ilarità*) che sia necessario ritornare, nelle Facoltà di legge, a gli insegnamenti tradizionali.

ZINGALI. Non ho detto questo. È tutta una deformazione del mio pensiero.

VISCO. Se questo avvenisse, si correrebbe il rischio di stabilizzare la cultura nazionale al livello in cui si trova oggi, e se questo fosse avvenuto nei primi del secolo passato,

il camerata Zingali oggi non insegnerebbe statistica, perchè la statistica allora non faceva parte delle materie di insegnamento della Facoltà di legge. (*Commenti*). Aggiungo per esempio che a Roma la statistica si è insegnata per la prima volta nella Facoltà di legge nel 1871, e con una denominazione che farebbe inorridire il professore Zingali: quella di filosofia statistica.

ZINGALI. Nel 1871 la insegnava Messedaglia come statistica, e non come filosofia statistica. Era Melchiorre Gioia cinquanta anni prima che la chiamava così. Il camerata Visco non è aggiornato.

PRESIDENTE. Onorevole Zingali, non interrompa. Ieri sono stati tutti zitti ad ascoltare lei; oggi stia zitto lei ad ascoltare gli altri!

VISCO. È proprio così! E andiamo oltre. C'è poi il problema della libertà degli studenti su cui l'onorevole Zingali si è intrattenuto. Esaminiamo questo problema in rapporto all'ordinamento attuale delle nostre Università.

L'articolo 16 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore dice quanto segue nei riguardi dei programmi: « I Consigli delle Facoltà e delle Scuole, oltre le attribuzioni demandate loro dal regolamento, hanno altresì il compito di raccogliere i programmi dei corsi che i professori ufficiali e i liberi docenti si propongono di svolgere, di esaminarli e di coordinarli fra loro, introdurre le opportune modificazioni ed elaborare così un piano organico dei corsi che pienamente risponda alle finalità scientifiche e professionali delle Facoltà o Scuole ».

L'articolo 18 è anche più categorico al riguardo, in quanto che dice: « Salvo il disposto dell'articolo 26, lo Statuto di ogni Università, o Istituto determina per ciascuna Facoltà Scuola, Corso o Seminario, le materie di insegnamento, il loro ordine e il modo con cui devono essere impartite ».

Ora se noi ci fermiamo soltanto a esaminare questi due articoli, possiamo renderci conto che la libertà non è affatto sancita dalla legge vigente.

E andiamo oltre. Il regolamento generale all'articolo 2 stabilisce quanto segue: « lo Statuto di ogni Università o Istituto determina per ciascuna Facoltà o Scuola le materie di insegnamento, il loro ordine e il modo in cui devono essere impartite », e all'articolo 20 comma B e C: Lo statuto dell'Università o Istituto superiore determina per ciascuna Facoltà o Scuola: l'ordinamento didattico elaborato in relazione al piano generale degli studi e cioè, le materie di insegnamento, il

loro ordine e il modo in cui ciascuna di esse deve essere impartita secondo la sua natura e le finalità scientifiche e professionali dell'insegnamento considerato sia assolutamente, sia relativamente ad altri insegnamenti (lezioni cattedratiche, esercitazioni varie di carattere scientifico o professionale, quali esercitazioni dimostrative o sperimentali, conferenze, colloqui e simili); il numero minimo di materie alle quali gli studenti debbono iscriversi durante gli anni di corso prescritti per il conseguimento della laurea o del diploma cui aspirano e ogni altra disposizione relativa agli obblighi scolastici dei giovani e alle modalità secondo le quali gli obblighi stessi devono essere assolti.

Questo dicono la legge ed il regolamento! In uno schema di regolamento generale, che era stato presentato al Consiglio Superiore dall'onorevole Ercole, allora Ministro dell'educazione nazionale, la libertà degli studenti veniva ancora più rigorosamente imbrigliata.

ZINGALI. Lo sai tu, perchè sei membro del Consiglio superiore. Gli altri non lo sanno.

VISCO. Le disposizioni di legge e di regolamento che ho lette non concedono nessuna libertà allo studente. La possibilità della scelta di alcune materie trae origine per determinate facoltà da un parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e perchè essa cessi, basta revocare tale parere.

MORELLI EUGENIO. Ma il parere è stato accettato dal Ministro.

VISCO. Ma esso è in evidente contrasto con la legge. Ed il parere al quale accenno metteva anch'esso delle limitazioni a questa libertà; infatti dice: «Tuttavia, il Consiglio, allo scopo di contemperare l'applicazione rigida di questo principio generale con le particolari esigenze di talune Facoltà ha ritenuto opportuno di introdurre negli statuti delle norme per effetto delle quali lo studente, pur avendo l'obbligo di seguire un proprio piano di studi diverso da quello consigliato dalla Facoltà, dovrà sostenere prima gli esami su quelle discipline che siano propedeutiche rispetto alle altre del corso di studi. Così per esempio uno studente di medicina e chirurgia non potrà essere ammesso a nessun esame di profitto, in qualsiasi clinica generale o speciale, se non avrà prima superato quelli di profitto di anatomia normale di fisiologia e di patologia generale...»

ZINGALI. Questo c'era prima della riforma del 1923!

VISCO. Nossignore è del 1926!

PRESIDENTE. Onorevole professore Zingali, potrà parlare poi sul verbale, ora la prego di fare silenzio!

VISCO. Così lo studente di giurisprudenza non potrà essere ammesso all'esame di diritto civile o di diritto commerciale, per esempio, se non abbia prima superato quello di istituzioni di diritto civile, nè a quelli di diritto romano, e di esegesi di diritto romano, se non avrà prima sostenuto gli esami di istituzioni di diritto romano, ecc. ».

Per le scuole di ingegneria e per tutte le scuole di perfezionamento il Consiglio ha stabilito un'eccezione alla norma generale. Per le scuole di ingegneria tale eccezione discende dall'attuale carattere professionale delle scuole stesse, che tutti gli statuti proposti conservano...

Se degli inconvenienti si devono lamentare, dipende dal fatto che i professori universitari ed i presidi delle varie facoltà hanno messo poca cura nel compilare gli statuti, e che il Consiglio superiore, qualche volta, è stato di maniche troppo larghe.

Ma a tutto questo si può porre facilmente rimedio determinando le materie fondamentali per ogni carriera scolastica, poichè non ostante il pensiero contrario di alcuni filosofi i quali tendono a mettere tutte le materie su uno stesso piano una gerarchia tra esse esiste, gerarchia che nessun artificio dialettico può riuscire a distruggere!

E passo ad altro!

Si è parlato qui contro il frazionamento degli insegnamenti, ed il rilievo è giusto.

Però è necessario esaminare anche le ragioni scientifiche e politiche che spesso hanno consigliato tali frazionamenti. Quando non è apparso opportuno allontanare alcuni dei vecchi professori dalle nostre Università, e quando diventava, nello stesso tempo, necessario di immettere in esse dei giovani che vi portassero i principii e lo spirito della cultura fascista, non vi era altra via da battere oltre quella di creare degli insegnamenti nuovi.

Se non si fosse fatto questo, molti dei nostri giovani attenderebbero ancora alle porte dell'Università, e le materie di carattere politico economico sarebbero ancora insegnate con vecchi indirizzi e con vecchi metodi. L'Università deve essere un organismo vivo, pronto ad accogliere ciò che di nuovo si crea per elaborarlo a dottrina e diffonderlo nel Paese. Soltanto così vi entrano e vi si sviluppano le correnti nuove del pensiero!

Questo ho voluto qui dire coll'unico intento di cancellare la non favorevole impressione creatasi in questa Camera nei riguardi delle condizioni delle nostre Università e dello spirito che anima professori e studenti. E passo ad altro!

L'articolo 1 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore stabilisce che l'istruzione ha per fine di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni.

Il complesso degli insegnamenti scientifici può essere distinto in due gruppi: scienze morali da una parte e scienze fisiche, matematiche e naturali dall'altra. Io intendo specificatamente occuparmi dello stato di sviluppo di queste ultime e di ciò che secondo me sarebbe necessario fare per potenziarle e dare così all'Italia un'organizzazione scientifica adeguata ai bisogni dell'ora che volge. Il problema dell'organizzazione della ricerca scientifica va esaminato sotto un triplice aspetto: quello degli istituti di ricerca, quello dei mezzi per organizzarli e farli funzionare e quello del personale; aspetti interdipendenti, nessuno dei quali può essere trascurato, senza che la ricerca scientifica diminuisca di intensità o addirittura si spenga.

Il problema della costruzione dei nostri Istituti universitari di ricerca è stato affrontato con larghezza, direi quasi eccessiva. Dal 1923 fino ad oggi, il Fascismo ha voluto significare con la costruzione di edifici destinati all'insegnamento superiore la sua decisa volontà di rinnovazione materiale e spirituale delle nostre Università e vi ha profusa una somma che ascende complessivamente, compresi i contributi degli Enti locali, a circa 800 milioni.

Il relatore, nella sua bella relazione, nota che « l'utilità dei Gabinetti scientifici non si fonda su una impostazione formale, ma sull'organizzazione sostanziale che dovrebbe renderli veramente attivi. Basterebbe, egli dice, molte volte deporre la retorica e mirare l'essenza. Per superare questo problema del tutto pratico, occorre meno monumentalità al di fuori e più attrezzatura al di dentro, sia per l'uomo che insegna, che pel materiale di cui deve disporre ». Forse il camerata Bolzon ha ragione.

In qualche Università si è ecceduto, ma in molte altre, e specialmente in quelle Università che adempiono ad importantissime funzioni di carattere nazionale, e in cui il numero degli studenti cresce continuamente,

avere una visione larga del problema era non soltanto utile, ma necessario.

Comunque, di fronte al fatto compiuto le recriminazioni non servono a nulla.

Vuol dire che il problema della nostra edilizia universitaria è stato risolto con signorile larghezza, e per 50 anni non ci penseremo più.

Il secondo problema non mi sembra che sia stato generalmente risolto con pari larghezza di vedute: e se gli edifici sono grandiosi, gli impianti generali che devono permetterne il funzionamento per ogni ricerca e per ogni ulteriore viluppo, sono stati forse, in qualche caso, un po' sacrificati a contingenti necessità finanziarie.

È strano che mentre ogni progetto di edificio statale debba essere esaminato o dal Consiglio superiore delle Belle Arti o da altri enti, per la sua linea estetica, non ci debba poi essere un ente veramente e specificamente tecnico che esamini gli impianti degli Istituti scientifici e dica se l'organizzazione interna corrisponda o meno alle necessità che essi Istituti debbono assolvere.

CALZA-BINI. C'è il Consiglio Superiore dei lavori pubblici. (*Interruzioni*).

VISCO. Ne prendo atto, per quanto qualche volta esso non sia stato investito di tale funzione.

Più grave è il problema delle dotazioni, le quali per la loro esiguità agiscono sfavorevolmente sul rendimento scientifico dei laboratori. Al rinnovamento edilizio delle nostre Università e all'aumento del numero degli studenti non ha corrisposto un aumento delle dotazioni assegnate agli istituti; per conseguenza essi, essendo costretti a provvedere a tutti i servizi generali e ad un minimo di attività funzionale con le primitive dotazioni, anche ridotte, hanno avuto la loro situazione aggravata proprio da quei provvedimenti per i quali gli istituti si rinnovavano ed ampliavano.

L'altro fattore che pesa sul rendimento della nostra organizzazione scientifica è rappresentato dalle condizioni in cui si trovano gli assistenti. Si tratta di poco più di un migliaio di persone che prestano l'opera loro con meraviglioso fervore e che contribuiscono con tale opera e in maniera non trascurabile alla grandezza del Paese. Essi provengono per la maggior parte dalle classi meno abbienti, e più specialmente da quella che si trova all'interfaccia tra la piccola borghesia e il proletariato, da quello strato di popolo in cui la Nazione affonda le sue radici e succhia la linfa più pura per il suo divenire.

Gli assistenti sono oggi numericamente insufficienti ai bisogni più elementari dell'insegnamento, perchè il numero non ne è aumentato di pari passo con quello degli studenti, e così tutto l'insegnamento ne soffre, non potendo avere quello sviluppo dimostrativo che, specialmente nel campo delle scienze, e non solo in questo, è indispensabile.

Cito un esempio: l'Istituto chimico della Regia Università di Roma, con quattro cattedre fondamentali, chimica generale ed inorganica, chimica organica, chimica fisica e geochimica e molti altri insegnamenti teorici e pratici, dispone in tutto di un aiuto e sei assistenti, mentre gli studenti che compiono nell'Istituto stesso oltre 12 dei corsi necessari per conseguire la laurea superano il numero di 250.

E passiamo ad altro. Nelle migliori delle condizioni lo stipendio degli assistenti si aggira oggi intorno alle 700 lire mensili, e dico nelle migliori condizioni, perchè ancora adesso, in qualche Università, questa retribuzione non viene corrisposta. Eppure l'anno 1934 ha segnato per gli assistenti un anno felice! In base alla legge attuale che concede alle Università italiane tra le altre autonomie anche quella amministrativa, il Ministero dell'educazione nazionale si è trovato nelle condizioni di non poter prendere nessuna iniziativa perchè fosse modificato il trattamento economico degli assistenti da parte di quelle università nelle quali esso, per alcune categorie, non raggiungeva neppure le 500 lire mensili. La squisita essenza politica della questione non è sfuggita però al Segretario del Partito, capo dell'Associazione fascista della scuola, il quale ha voluto ed ottenuto che le Università rivedessero la posizione di questa loro categoria di personale, e ne portassero la retribuzione almeno alla pari di quella degli assistenti ancora a carico del bilancio statale.

Gli assistenti sono grati al Segretario del Partito di questo suo intervento, ma più grati gliene siamo noi professori, che abbiamo così visto preso in esame uno dei fattori che più influiscono sulla ricerca scientifica e sull'efficienza dell'insegnamento superiore.

Ma con questo il problema economico del personale assistente non deve ritenersi definitivamente ed adeguatamente risolto!

La retribuzione attuale, se anche permette all'assistente di vivere, lo tiene pur sempre in una condizione di continua preoccupazione, gli impedisce di avere una fami-

glia e di fornirsi di quei mezzi di studio che gli consentano di slargare il cerchio delle sue conoscenze a beneficio non di lui solo, ma soprattutto della Nazione.

Occorre quindi rivedere tutta la questione e rivederla attraverso un provvedimento legislativo ampio che contempra con larghezza di vedute il reclutamento, i diritti e i doveri degli assistenti.

L'ordinaria retribuzione, portata ad un livello corrispondente almeno alle più comuni esigenze della vita di uno studioso, dovrebbe poter esser poi integrata mediante premi di operosità scientifica, i quali servirebbero veramente a stimolare l'attività lavorativa dei giovani e a riconoscerne il merito.

Presso varie Università è sorta, con questo scopo, sebbene con mezzi ancora limitati, accanto all'Opera per lo studente, l'Opera per l'assistente! È un'istituzione altamente lodevole e che a parer mio va incoraggiata. Più tardi forse però sarà necessario fondere le istituzioni locali in un'Opera nazionale, in maniera da sottrarre l'assistente al giudizio dei suoi diretti professori, sottoponendolo a quello di una Commissione unica centrale che attraverso l'uniformità di giudizio dia una garanzia della sua obiettività.

Il gravame finanziario che imporrebbe il riordinamento della ricerca scientifica non è eccessivo. Forse è stato sopravvalutato perchè non se ne è mai voluto esaminare, neppure approssimativamente, l'importo. Io non faccio i confronti con le organizzazioni estere perchè implicitamente con tali confronti ci veniamo a dare una patente di inferiorità, che ci deprime all'interno e ci fa apparire autodenigratori all'estero. Io esamino il problema nei riguardi dei bisogni e delle condizioni del mio Paese, perchè soltanto così credo che si possa giungere a delle conclusioni concrete.

La soluzione integrale del problema potrebbe ottenersi al massimo con la spesa annua di una diecina di milioni, cifra che certamente non si può trovare nelle pieghe dei bilanci universitari, ma che forse non difficilmente potrebbe uscire per una parte da quelle del bilancio dello Stato, e per un'altra dal bilancio del Ministero della educazione nazionale mediante una revisione e una riorganizzazione di tutta la Scuola italiana.

La ricerca scientifica assicura in tempo di pace una superiorità industriale e conseguentemente una superiorità commerciale evidente. Innalza, in caso di conflitto, il potenziale di guerra della Nazione e le conferisce quella superiorità tecnica senza la quale

il numero ed il coraggio valgono poco! Per il nostro Paese essa può e deve essere una garanzia di potenza nazionale.

Ma questo grandioso strumento di progresso e di grandezza non può essere trascurato o abbandonato al caso. Lo Stato fascista, che assomma in sé tutto ciò che vi è di vivo ed importante per la Nazione, e che cerca nell'esaltazione di ogni manifestazione della vita nazionale la grandezza e la potenza del Paese, non può non dedicare in sommo grado la sua attenzione alla organizzazione ed allo sviluppo della ricerca scientifica, che della grandezza e della potenza è uno dei fattori preponderanti.

Già il Capo del Governo in due memorabili discorsi ha riconosciuto il valore sociale della scienza!

Egli infatti ha detto che «...il Governo fascista intende porre il problema della scienza e della ricerca scientifica al primo piano dei problemi nazionali ...»; e ancora... «il genio isolato può compiere miracoli, ma soltanto la ricerca scientifica sistematica risponde alle molteplici e diverse esigenze della nazione. La mancata visione di tale problema ci ha portato ad un decadimento della ricerca scientifica ed a una penuria di ricercatori che è vivamente impressionante. Da questo stato di cose si deve uscire; dobbiamo creare le nuove falangi dei ricercatori e dare ad esse non la sensazione, ma la sicurezza che dovranno vivere nella scienza e per la scienza, poichè esse rappresentano una delle forze vitali della Nazione».

Questa larga valutazione dell'importanza sociale della scienza, in armonia con le nostre tradizioni umanistiche e con la concezione fascistica dello Stato, deve permeare di sé tutta la vita nazionale, e la ricerca scientifica deve essere uno dei pilastri sui quali poggiare la ricostruzione dell'Italia.

Con questa premessa, e in relazione anche alle contingenze che il Paese attraversa, appare giunto il momento di esaminare la possibilità di fondare alcuni istituti di ricerca pura in cui i ricercatori, liberi dalle funzioni e dalle occupazioni didattiche, dedichino ogni loro attività alla sperimentazione scientifica, ed alla soluzione di quelle questioni che più direttamente si riferiscono ai bisogni dello Stato ed alla vita della Nazione, affidandoli al Consiglio nazionale delle ricerche, che il Duce ha organizzato ed elevato ad organo di suprema consulenza tecnica, e che in questo modo sarebbe messo in completa efficienza e potrebbe far fronte ad ogni necessità attuale e ad ogni futura evenienza.

Certo molto si è fatto, ma molto ancora resta da fare e i contributi volenterosi degli uomini di fede e di passione non possono superare quelle deficienze di mezzi che impongono di segnare il passo proprio, mentre il cammino dovrebbe esser più celere.

Il programma già a suo tempo formulato dal Consiglio nazionale delle ricerche comprende la fondazione dei tre Istituti basilari che gli sono indispensabili: l'Istituto di fisica, l'Istituto di chimica, l'Istituto di biologia. Forse qualcuno potrebbe pensare che la fondazione di questi istituti costituisca un aggravio finanziario per lo Stato, ma chi pensasse così non sarebbe nel vero perchè attraverso questi istituti, non solo si risolvono problemi fondamentali per la vita dello Stato stesso, soluzioni che altrimenti importerebbero, sotto altra forma, dispendi ben più notevoli, ma quanto si libera il paese da uno stato di soggezione all'estero che pesa in tempo di pace, e che più ancora peserebbe in tempo di guerra.

Che attraverso tali istituzioni scientifiche si risolvano o si possano risolvere problemi nazionali, ci è dimostrato dalle favorevoli conseguenze avute sulla nostra bilancia commerciale dall'Istituto di ottica, sorto per iniziativa e alle dipendenze del Consiglio nazionale delle ricerche, istituto che non solo ci ha liberato dalla dipendenza dall'estero per alcuni apprestamenti ottici, ma che, capovolgendo la situazione, ci ha fatto diventare, da paese importatore, paese esportatore.

L'andamento della bilancia commerciale degli scambi con l'estero, in fatto di strumenti ottici, sia interi, sia scomposti, segna al 31 luglio 1934 la situazione seguente: importazioni: lire 7,047,511; esportazioni: lire 17,383,317; con differenza a favore dell'Italia di lire 10,335,806, mentre nel 1928, anno precedente alla creazione del Regio Istituto nazionale di ottica, l'importazione aveva raggiunto la cifra di lire 22,198,606 in confronto di un'esportazione di appena lire 3,522,808.

L'unico campo in cui ci siamo cimentati accoppiando le nostre attitudini scientifiche all'organizzazione industriale ha dimostrato in maniera inequivocabile quali risultati si possano raggiungere.

Vi sono settori dell'economia nazionale, che si presentano con caratteristiche identiche a quelle prospettate per gli strumenti di ottica, settori nei quali la nostra situazione si potrebbe facilmente capovolgere, e nei quali la collaborazione stretta fra scienza ed indu-

stria sarebbe apportatrice di risultati magnifici. Ma ve ne sono degli altri in cui è necessario che gli scienziati battano vie nuove, ed additino agli industriali nuovi orizzonti di attività, in maniera che alle industrie poco sane e che sono un peso per l'economia nazionale si vadano sostituendo quelle che possono vivere e prosperare utilizzando materie prime italiane, o trasformando in questi altri prodotti che crescono sul nostro suolo o che si estraggono dal nostro terreno.

In questa situazione gli scienziati italiani debbono dimostrare che la scienza non è un'attività trascendentale, e che l'esperienza non è un passatempo inutile!

Il campo della collaborazione è infinito, i vantaggi per il paese incommensurabili, gli impegni finanziari che comporta l'attrezzatura idonea ad affrontare e a risolvere questi grandi problemi, irrisori o quasi.

Mai come in questo momento il Consiglio nazionale delle ricerche può dimostrarsi l'organo indispensabile per la nuova economia del paese; mai la creazione dei nuovi Istituti di ricerca è apparsa più utile e più imperiosa.

La situazione internazionale non ci consente di cullarci tranquillamente nell'attesa del domani! In questa condizione il Paese deve essere pronto a trovare in sé stesso i mezzi per difendersi, resistere e vincere; e poiché ogni cimento di popoli, è un cimento non solo di braccia e di spiriti, ma anche un cimento di mezzi tecnici offensivi e difensivi, poiché ogni popolo che combatte, vede centuplicati i suoi bisogni, e deve avere uomini ed organismi pronti a fronteggiarli, poiché esso deve tendere sempre a superare i mezzi offensivi che l'avversario può escogitare o creare; così io penso che rinvigorire e riorganizzare la ricerca scientifica in Italia, preparare ai nuovi cimenti gli scienziati italiani, creare le maestranze adatte, nel campo della tecnica, agli attuali ed ai futuri bisogni della Nazione, sia in questo momento una necessità assoluta che non possa essere ulteriormente dilazionata.

Nei nostri Istituti vi sono dei giovani di vasto ingegno, che hanno affinata e temprata la loro preparazione a risolvere i problemi scientifici che lo Stato ed il paese vogliano loro affidare. Essi attendono i mezzi, e gli strumenti di lavoro, per ridare all'Italia, anche in questo settore dell'attività nazionale, una nuova grandezza e per corrispondere così agli intendimenti del Capo! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È incritto ha parlare l'onorevole camerata Ghigi. Ne ha facoltà.

GHIGI. Onorevoli camerati, desidero di insistere anzitutto sulla questione dell'assistente universitario.

Questo problema, ancora insoluto, è uno dei più importanti, perchè gli assistenti universitari costituiscono in massima parte gli avanguardisti dell'alta cultura, perchè l'assistente universitario costituisce il vivaio dal quale sarà tratto a suo tempo il maggior numero di professori universitari.

Vediamo quanti sono e che cosa fanno gli assistenti universitari. Esistono 1094 assistenti, i quali hanno, per grado e per stipendio, la condizione dei sottotenenti; esistono 543 aiuti i quali, per grado e per stipendio, corrispondono ai tenenti. Si possono aggiungere a queste due categorie 21 lettori di lingue estere, che hanno una condizione corrispondente ora all'uno ora all'altro dei due gruppi di assistenti e di aiuti.

Però tutta questa categoria di persone non può essere considerata in blocco. Occorre vedere in qual modo essa possa essere distinta, ed a quali funzioni ciascun gruppo sia adibito.

Esistono 115 aiuti, assistenti e lettori, addetti specialmente a discipline matematiche e letterarie che hanno obblighi esclusivamente didattici. Questi guidano le esercitazioni degli studenti in ore determinate e limitate; la maggior parte del loro tempo è libero e possono dedicarlo allo studio, all'insegnamento secondario sotto forma di supplenza o ad altra attività privata: si tratta in sostanza di un gruppo esiguo che non desta preoccupazioni.

Vi sono poi 196 aiuti e 312 assistenti nelle cliniche universitarie. Anche questo personale non ci preoccupa grandemente, perchè è noto che gli aiuti e gli assistenti delle cliniche universitarie aspirano a questi posti specialmente in vista della preparazione professionale che ne possono trarre. È anche perfettamente noto come un aiuto od un assistente di clinica si trovi in una posizione privilegiata di fronte agli altri medici professionisti.

Sono invece i 338 aiuti e i 697 assistenti dei laboratori sperimentali di scienze anatomiche, fisiologiche ed analoghe delle Facoltà di medicina; di scienze fisiche, chimiche e naturali delle Facoltà scientifiche, dei Politecnici e degli altri Istituti similari, che formano un totale di 1035 persone, che particolarmente ci preoccupano. Queste persone sono gravate da un orario giornaliero eguale a quello dei funzionari di qualsiasi altra Amministrazione statale; compiono ricerche scientifiche per

proprio conto e guidano, in collaborazione coi direttori, quelle degli allievi interni e le esercitazioni di laboratorio, spesso gravose; curano l'incremento delle collezioni e del materiale scientifico e didattico; suppliscono, ove occorra, il titolare, specialmente in corsi di integrazione; vigilano la biblioteca e, spesso, l'amministrazione della dote dell'Istituto; in conclusione fungono da vice-direttori.

Prima della promulgazione della legge del 1923, l'assunzione di questo personale universitario non trovava altra difficoltà che nella limitazione della scelta che il titolare incontrava, in quanto le difficili condizioni dell'assistentato universitario determinavano molti dei migliori a preferire la professione libera o qualche carriera più lucrosa e promettente una ascesa più rapida e più sicura. La legge del 1923, fissando la scelta degli assistenti per concorso ed attribuendo loro, al termine del primo quinquennio, in parecchie discipline scientifiche, la facoltà e la possibilità di passare nelle Scuole medie, veniva a facilitare la questione dell'assunzione, perchè il bravo giovane non ha più difficoltà ad accettare un posto di non grande rendimento sapendo che, dopo avere fatto il proprio dovere per un quinquennio come assistente universitario, può successivamente passare alla Scuola media.

L'articolo 138 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, da poco tempo promulgato, rende anche più facile la situazione perchè agli assistenti universitari, dopo il primo quinquennio di prova, è consentito di passare anche ad altre Amministrazioni dello Stato, diverse dalla scuola media.

Ma il problema comincia a questo punto. Sono coloro che si ritengono o che sono dichiarati non idonei a proseguire nella carriera universitaria o nella carriera scientifica, che possono passare alle altre Amministrazioni dello Stato, con una promozione che li eleva al grado ed allo stipendio di capitano. Gli idonei invece restano nelle Università con il grado di sottotenente o di tenente e col relativo stipendio.

Dopo dieci anni, questi idonei, per rimanere nell'Università, devono superare l'esame di libera docenza, ma questa, sotto l'aspetto della loro situazione giuridica ed economica, lascia le cose al punto di prima; la condizione dell'aiuto e dell'assistente rimane quale era.

A questo punto si può aprire una piccola parentesi sulla libera docenza. Il camerata Zingali, ieri, ci ha esposto dati e cifre; ha fatto un quadro delle condizioni della libera docenza. Ora, io credo utile distinguere due

categorie principali di liberi docenti. La minoranza è rappresentata dai liberi docenti di materie scientifiche e sperimentali che diventano collaboratori della Facoltà, veri e propri professori aggregati in quella presso la quale insegnano; la grande maggioranza invece è costituita da liberi docenti di materie professionali, tra le quali primeggiano le discipline cliniche; codesti liberi docenti si valgono del titolo acquisito, quasi esclusivamente a scopo extra didattico ed extra scientifico.

Si può chiedere a questo punto che cosa si possa o debba fare nei riguardi della libera docenza. Come istituto di insegnamento privato la libera docenza ha completamente fallito ai propri scopi. Credo che questa affermazione non trovi oppositori. La libera docenza invece ha dato ottimi risultati nelle Facoltà e negli Istituti scientifici, presso i quali essa è diventata mezzo di collaborazione cogli insegnanti ufficiali. La soluzione logica sembra consistere nella soppressione della libera docenza e nella istituzione di una forma di aggregazione alle Facoltà; nella istituzione di professori aggregati che potrebbero essere quegli assistenti ed aiuti che, coi risultati nella ricerca scientifica e colla dimostrata capacità didattica, siano divenuti collaboratori effettivi della Facoltà.

In questo modo gli assistenti e gli aiuti universitari potrebbero avere una situazione morale superiore a quella che essi hanno attualmente (*Approvazioni*).

L'articolo 112 del testo unico in vigore stabilisce che i liberi docenti devono essere preferiti nella aggiudicazione di incarichi universitari.

È noto però che questa disposizione incontra varie difficoltà. Qui è necessario aprire una seconda parentesi. Io non esito a dichiarare che gli incarichi costituiscono una delle maggiori piaghe della Università italiana, perchè in troppi casi l'incarico non risponde a vera necessità didattica o scientifica, ma è conferito per arrotondare lo stipendio di professori, i quali non hanno la possibilità di conseguire guadagni professionali extra didattici. Per ovviare a questo inconveniente sembrerebbe opportuno suggerire che le Università fossero lasciate libere di concedere sul loro bilancio, come opportunamente ha fatto l'Università di Pavia, una indennità di residenza a quei professori, i quali insegnano discipline escludenti ogni possibilità di guadagno professionale.

In tal modo sarebbe possibile ridurre gli incarichi universitari soltanto a quelle discipline che hanno reale importanza didattica

o scientifica, e in questo caso gli incarichi potrebbero essere attribuiti quasi esclusivamente ai liberi docenti, che già sono assistenti o aiuti, e che avrebbero la figura reale di professori aggregati.

Tuttavia anche con questi vantaggi la situazione degli assistenti e degli aiuti è sempre una situazione aleatoria, precaria, non stabile.

Ora per giudicare se questa situazione di incertezza sia equa e se debba essere mantenuta come cosa normale, è utile esaminarne la durata. Se le cifre e i calcoli che sono in mio possesso non sono errati, risulta che nel decennio 1925-34 sono stati nominati professori straordinari uomini i quali avevano l'età media di anni 41. Nel decennio 1915-24 l'età media cui un professore universitario è stato assunto nella cattedra come straordinario, e cioè al grado 7<sup>o</sup>, è stata di anni 42. Dei 634 professori assunti nel decennio 1925-1934 ben 304 furono assunti fra i 42 e 61 anni. Gli anziani sono in generale di materie letterarie e matematiche e vengono principalmente dai ruoli delle scuole medie.

I più giovani, al di sotto dei 41 anni, si possono raggruppare nel modo seguente: due hanno avuto la cattedra universitaria a 24 anni; fra i 25 e i 29 anni sono stati 51; fra i 30 e i 34 anni, 84; fra i 35 e i 40 anni, 160. I più giovani fra questi professori sono di discipline che appartengono al gruppo delle scienze morali o delle scienze matematiche, ma i professori che appartengono alle discipline sperimentali, dimostrative, tecniche: biologiche, cliniche, fisiche e chimiche vanno a posto in media fra i 30 e i 50 anni.

I fatti non sono dunque favorevoli alla opinione corrente che l'assistentato rappresenti un breve periodo di passaggio. I fatti dimostrano che le persone che formano il maturo vivaio dell'alta cultura attraversano il periodo della formazione della loro famiglia in una condizione notevolmente inferiore a quella degli altri funzionari dello Stato e dei liberi professionisti di pari levatura intellettuale.

Questa condizione di cose ha anche una ripercussione sulla questione dei limiti di età dei professori universitari. Quando si parla della riduzione dei limiti di età e si sente che i professori universitari discutono di questa possibilità con angoscia, non si deve ritenere che questo dipenda dal fatto che i professori universitari siano attaccati come ostriche alla cattedra o al posto di ruolo; ma gli è che i professori universitari, avendo salito la cattedra in età molto avanzata, vanno incontro a una pensione talmente ri-

dotta che il professore universitario, non senatore o accademico d'Italia, ma pure spesso maestro insigne, andando a riposo, rasenta l'indigenza.

Questo è veramente doloroso, in ispecie quando si pensi che tali uomini, per tanto tempo, hanno tenuto alta la fiaccola della scienza e del sapere nella Nazione! (*Approvazioni.*)

Il camerata Visco ha parlato di premi di operosità. Io non sono contrario che ciò avvenga, ma il premio di operosità dovrebbe costituire un accessorio. È fondamentale invece dare anche agli aiuti e assistenti universitari una situazione gerarchica ed economica corrispondente a quella che hanno i funzionari che occupano posizioni simili, e che si concreta in un minimo di richiesta di promozione successiva al grado nono ed al grado ottavo.

Se confrontiamo infatti la posizione degli aiuti ed assistenti universitari con quella degli ufficiali dell'esercito, alla quale sono oggi ragguagliati tutti i gradi dei funzionari di Stato, gli aiuti ed assistenti universitari, raggiunto il grado di tenente, attendono in media fino a 40 anni, che la eventualità di un concorso li porti al grado di tenente colonnello, saltando quelli di capitano e di maggiore.

D'altra parte, la questione degli assistenti universitari è, per l'alta cultura, questione anche più generale di quella che può apparire dai dati che ho esposto.

Le discipline morali non hanno assistenti universitari, ma per la formazione dell'alta cultura, anche nelle Facoltà di lettere e di giurisprudenza sarebbe necessario poter istituire posti di assistenti, giacché occorre pensare che la vita universitaria non si esaurisce colle 50 a 70 lezioni che possono essere oralmente tenute secondo il calendario, ma, anche per le scienze morali, nelle biblioteche, nei Seminari, sui testi, così come per le scienze fisiche e biologiche nei laboratori sperimentali.

Perciò il problema degli assistenti diventa problema generale. Si può discutere se le condizioni finanziarie del momento consiglino di non provvedere per ora all'istituzione di questi nuovi posti per le discipline morali; ma sembra che non si possa differire la sistemazione dell'assistentato che esiste e funziona negli istituti di carattere sperimentale e dimostrativo.

Tornando ai premi di operosità proposti dal camerata Visco, e che sono stati istituiti non solo a Roma ma anche a Bologna, va osservato che essi possono conseguire una entità

cospicua solo nelle Università che godono di una grande larghezza di mezzi. D'altra parte non ci illudiamo: i premi di operosità si daranno quasi a tutti dopo il primo quinquennio di nomina, perchè nessun direttore di laboratorio ammetterà che almeno uno dei propri aiuti od assistenti non sia meritevole di esso. D'altra parte è molto difficile fare confronti in tanta diversità di discipline, specialmente quando tre pagine di scritto valgono spesso molto più di un chilo di carta stampata. (*Approvazioni*).

Ho detto che la questione dei premi di operosità è anche questione di mezzi. Le Università le quali hanno un numero di studenti che si aggira o supera i cinquemila, vale a dire Roma e Napoli soltanto, hanno una riserva ed un avanzo nel bilancio annuale che possono permettere lo svolgimento di molte magnifiche iniziative. Ma le Università che hanno un numero di studenti che si aggira al massimo tra i tremila ed i quattromila studenti, come Bologna e Padova, hanno bilanci che non consentono di sopperire a spese che non siano strettamente necessarie per le dotazioni ordinarie e straordinarie dei singoli laboratori.

La questione dei mezzi deve peraltro essere affrontata anche indipendentemente da quella del personale assistente.

Il camerata Bolzon, nella sua pregevole relazione, e alcuni altri Camerati hanno parlato del rinnovamento edilizio che la volontà personale del Capo del Governo ha dato alle Università italiane in questo decennio.

Ora è necessario dotare i nuovi istituti dell'attrezzamento scientifico corrispondente e non previsto dalle convenzioni edilizie, mentre è necessario di elevare anche le dotazioni di esercizio dei medesimi istituti, perchè il solo aumento delle spese generali assorbe oggi tutta la dotazione che nei vecchi istituti valeva a saldare anche le spese di ricerca scientifica.

Non si può certo insistere per ottenere oggi dallo Stato nuovi mezzi; d'altra parte è un fatto che di fronte alle cresciute esigenze il contributo dello Stato è notevolmente diminuito.

Per far fronte a questa difficile situazione non esistono che due fonti finanziarie: le tasse fino a tanto che il numero degli studenti cresce, e qui va rilevato il contrasto fra l'aspirazione dei professionisti che vorrebbero veder diminuito il numero dei laureati e l'aspirazione dei rettori che vedono, nell'aumento degli studenti, la possibilità di sopperire alle spese dell'Università.

L'altro mezzo è indicato dagli articoli 60 e 61 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, i quali fanno obbligo ai rettori di promuovere fra gli enti locali la costituzione di consorzi universitari per l'incremento della Università stessa. Ora vi sono consorzi egregiamente costituiti. Ritengo che a titolo d'onore e a titolo d'esempio vada nominato il consorzio interprovinciale universitario di Pisa, nella costituzione del quale tutte le provincie della Toscana marittima hanno dimostrato la loro solidarietà, dando all'Università pisana contributi veramente considerevoli. Ma la provincia che va citata a titolo d'onore sotto questo aspetto è quella di Reggio Calabria, la quale contribuisce al mantenimento della Università di Messina con la cospicua cifra di circa lire 300,000 all'anno.

BARBARO. Credo anche di più.

GHIGI. Altri consorzi sono costituiti. Se le cifre in questi ultimi anni non sono state cambiate, le provincie di Caltanissetta e di Agrigento contribuiscono al mantenimento dell'Università di Palermo con la cifra di 90 mila lire, cifra che per quelle provincie ritengo veramente cospicua.

ZINGALI. Catania dà più di mezzo milione fra provincia e comuni.

GHIGI. Quando dico provincia, intendo il complesso degli Enti locali che appartengono ad una determinata provincia e parlo delle provincie che contribuiscono ad Università che non sono nella loro circoscrizione.

Accanto a questi esistono molti altri consorzi, nei quali la solidarietà nell'incremento dell'alta cultura è dimostrata da contributi maggiori o minori, che valgono in ogni caso a far fede dell'interesse che codeste provincie vogliono dimostrare all'Università più vicina.

Però vi è il rovescio della medaglia. Accanto alle provincie che sentono questa solidarietà culturale, ve ne sono altre che non la sentono affatto e non vogliono contribuire nemmeno con un centesimo al mantenimento di quelle Università alle quali pure mandano falangi di studenti.

Altre provincie vanno citate perchè tutti i comuni che le compongono contribuiscono al mantenimento dell'Università. Cito ad onore tutti i comuni delle provincie di Siena e di Parma. Ma, anche di fronte a questi fulgidi esempi, esistono comuni di altre provincie, che, pur essendo valutati dai prefetti quali comuni che avrebbero la possibilità finanziaria di contribuire, si ribellano all'idea di un contributo alla loro Università.

Raccomando a Sua Eccellenza il Ministro dell'Educazione Nazionale di studiare in qual

modo possa essere più equamente distribuito fra gli enti locali ed in forma obbligatoria, il carico dell'istruzione superiore.

Ma non basta: occorre anche coordinare l'azione dei vari Ministeri, perchè quando un Consorzio è stato faticosamente imbastito, intervengono difficoltà da parte del Ministero dell'Agricoltura per quanto riguarda l'adesione delle Casse di Risparmio, oppure dal Ministero delle Corporazioni per quanto riguarda l'adesione dei Consigli provinciali dell'economia, fatto che reca qualche sorpresa quando si sa che tali adesioni, in parecchi casi, sono state approvate.

Ho detto che la questione dei mezzi si collega anche a quella del numero degli studenti.

Non posso non prendere in considerazione quanto ebbe a dire ieri il camerata Bernocco, il quale espresse l'opinione che sia necessario introdurre nelle Università il sistema del *numerus clausus* per ragioni di carattere professionale.

Mi permetto di dissentire completamente da questo modo di vedere, perchè la questione dell'alta cultura non può essere in alcun modo subordinata a considerazioni di carattere professionale. Non credo che si possa negare l'insegnamento a chi lo richiede. La questione del *numerus clausus* potrebbe essere esaminata sotto un altro aspetto, in relazione alla potenzialità dei mezzi d'insegnamento che ciascuna Università possiede.

Evidentemente, per quanto riguarda l'insegnamento delle discipline tecniche e mediche, in un laboratorio non si può istruire praticamente più di un determinato numero di studenti e allora si può applicare il *numerus clausus* per quel singolo laboratorio o per gruppo di laboratori; ma, in via di massima, non possiamo negare l'insegnamento universitario a chi, possedendo i requisiti per ottenerlo, lo chieda.

La questione del *numerus clausus*, per quanto riguarda l'aspetto professionale, è materia che, secondo il mio modo di vedere, esula dalla competenza del Ministero della educazione nazionale per passare a quella del Ministero delle corporazioni.

Ma, onorevoli Camerati, strettamente connessa alla questione della quale sto parlando, è quella degli studenti stranieri. L'Università di Bologna negli ultimi due anni ha avuto il numero maggiore di studenti stranieri. Sono oltre 700. Ora, quando essi erano in numero minore, nessuno ha previsto il sorgere di una questione riguardante gli studenti stranieri! Ma ora alcuni piccoli incidenti, talune

piccole manifestazioni, che si sono verificate nei confronti degli studenti nazionali, lasciano intravedere una certa ostilità verso gli studenti stranieri, ostilità determinata dalla concorrenza negli internati e dal timore di una futura concorrenza nell'esercizio professionale.

Ora io credo che sia necessario esaminare la situazione prevedendo e provvedendo, prima che accadano incidenti gravi, come quelli che ebbero luogo in Francia al principio di quest'anno.

Anche in questo caso occorre tener presente che l'Università non può negare l'insegnamento a chi lo chiede e che la questione dell'esercizio professionale ha carattere strettamente corporativo, e può essere risolta applicando gli stessi criteri che altri paesi d'Europa e d'America hanno applicato nei nostri confronti.

Gli studenti stranieri sono stati accolti in Italia durante i primi anni del Regime, con ospitalità piena; successivamente e per circostanze varie, i privilegi loro accordati sono stati ridotti. Essi però pagano metà delle tasse dovute dai nostri studenti.

Ricordiamoci tuttavia che una delle migliori forme di propaganda dell'italianità all'estero è quella che si esercita attraverso gli studenti stranieri.

BOIDI. Ma restano in Italia!

GHIGI. Provveda la Corporazione!

Nè si dimentichi che quella specie di fascino che Parigi esercita in tutte le parti del mondo è dovuto specialmente ai ricordi che gli studenti di ogni paese hanno della loro vita universitaria trascorsa a Parigi (*Approvazioni*).

Onorevoli Camerati! io ho finito di parlare su questioni di carattere generale universitario, ma vi prego di consentirmi alcune considerazioni che riguardano un problema che interessa particolarmente quella categoria di studiosi, dei quali credo di essere l'unico interprete in questa Camera: la categoria dei naturalisti, dei cultori di scienze naturali.

Le scienze naturali, in Italia, dall'anno 1923 sono cadute in fondo ad un baratro, perchè l'insegnamento delle scienze naturali è stato radiato nelle scuole medie inferiori, mentre i programmi di insegnamento in quelle superiori sono stati resi così farraginosi, vasti e talmente sproporzionati all'orario disponibile, che l'insegnamento è diventato frammentario, disordinato, insufficiente; così che noi, insegnanti di discipline biologiche nell'Università, accogliamo iscritti alle Facoltà di medicina, veterinaria ed agraria

che hanno una preparazione biologica corrispondente a zero e ci pongono nella dura necessità di ripetere le nozioni più elementari.

E questo quando il Fascismo, colla politica rurale, colla politica demografica e sanitaria, colla politica coloniale, troverebbe nell'incremento della cultura naturalistica e biologica il più semplice mezzo di propaganda per il raggiungimento dei propri fini. Quando sono stati istituiti i corsi premilitari, ho veduto che nei programmi erano comprese anche alcune nozioni di topografia: orbene, pensate, onorevoli Camerati, che al giorno d'oggi non è possibile valersi della conoscenza degli alberi più comuni, l'abete o la quercia, l'olivo od il salice nelle indicazioni topografiche, perchè oggi è consentito compiere i propri studi senza avere appreso queste cognizioni. (*Commenti*).

Faccio un altro esempio. In Italia esistono, fra regolari ed irregolari, parecchie centinaia di migliaia di cacciatori. Il sentimento protezionistico e zoofilo ha spinto talune associazioni ad ottenere elenchi di specie che non si debbono catturare nè uccidere. Ma questo è assurdo perchè il pretore giustamente assolve dalla contravvenzione chi può dimostrare la propria buona fede e la legittimità dell'ignoranza.

La questione, onorevole Ministro dell'educazione nazionale, si è aggravata per questo fatto: nelle scuole medie di grado superiore l'insegnamento delle Scienze Naturali è stato unito a quelli di Chimica e di Geografia. Quando fu promulgata la legge del 1923, i laureati in chimica trovavano facile impiego nella professione di chimico, e non si volgevano all'insegnamento.

Oggi la crisi nelle industrie chimiche spinge questi laureati a concorrere coi naturalisti nella carriera dell'insegnamento e poichè è invalso l'uso che la Direzione Generale delle Scuole medie chiami spesso nelle Commissioni giudicatrici professori universitari di chimica e di geografia ed affidi la rappresentanza delle Scienze Naturali ad un titolare di Scuola media che ha minore autorità di fronte agli altri due commissari, i candidati chimici, che non hanno sufficiente cultura naturalistica, prevalgono con danno gravissimo delle Scienze Naturali e particolarmente di quelle biologiche.

Confido che S. E. il Ministro dell'educazione nazionale voglia prendere in considerazione queste mie segnalazioni; specialmente quella dell'assistentato universitario, che ho trattato per prima e che affido non tanto alla volontà ferrea, che tutti gli riconoscono,

quanto alla bontà dell'animo suo, che tutti ugualmente gli riconoscono. (*Vivissimi applausi*).

(S. E. il Capo del Governo lascia il suo seggio — L'Assemblea sorge in piedi prorompendo in una grande ovazione al grido di: Viva il DUCE!).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Da Empoli. Ne ha facoltà.

DA EMPOLI. Onorevoli Camerati, tratterò di un problema tecnico-finanziario che si riferisce alla istruzione pubblica: del sistema delle tasse scolastiche. Le tasse scolastiche si ispirano, in Italia e fuori, a un principio che dovrebbe essere già superato. Ma la teoria e la pratica delle tasse è rimasta stazionaria per lungo tempo, a differenza di altre importanti parti della tecnica e della dottrina finanziaria.

È noto a voi tutti che, per quanto nella pratica i termini *tassa* e *imposta* siano adoperati nel medesimo senso — e ciò si può giustificare seguendo una tesi del Pantaleoni il quale ha tentato di mettere in luce un carattere comune ai due concetti — vi è una differenza tra il concetto di *tassa* e quello di *imposta*. Mentre infatti l'*imposta* è coattivamente prelevata dagli Enti pubblici per il conseguimento generale di fini collettivi, la *tassa* è prelevata in compenso di un servizio speciale richiesto dal privato all'Ente pubblico.

Il concetto di *tassa* può essere chiarito con la classica distinzione del Cossa, il quale limpidamente diceva che le tasse differiscono dalle imposte: « 1°) per l'oggetto, trattandosi di servizi particolari e richiesti, e non già di un complesso di servizi coattivamente considerati; 2°) per il criterio del riparto che è l'entità della spesa provocata e non già quello della ricchezza dei contribuenti ». Vedremo, invece nella nostra analisi, come un sistema più equo di tasse deve tener conto non solo dell'entità della spesa provocata ma anche della ricchezza dei contribuenti.

Le spese per la istruzione in Italia, segno di civiltà e di progresso, ammontano ad una cifra che supera il miliardo e mezzo. La collettività paga buona parte di queste spese a mezzo di imposte, per mettere tutti nella possibilità di essere istruiti ed educati, e conseguire così al tempo stesso il fine collettivo di un sempre maggiore progresso spirituale e tecnico.

Per i vantaggi particolari conferiti a coloro che richiedono il servizio della istruzione ed educazione, lo Stato chiede in compenso delle controprestazioni dette tasse.

Ma vediamo i rapporti fra tasse e spese provocate dai servizi che ad esse si riferiscono. Le tasse sono senza dubbio prezzi a sotto costo della istruzione pubblica. Al deficit di questo sottocosto si provvede con le imposte. Perchè non vi sia pericolo che il bisogno individuale di istruirsi non venga soddisfatto e quindi non venga soddisfatto il bisogno collettivo di istruzione, lo Stato fa pagare ai privati solo una parte del costo dell'istruzione, intendendo con il termine costo non solo le spese speciali ma anche parte delle spese generali, secondo un equo principio di ripartizione dei costi.

Ora dovendo cedere dei servizi a sotto costo, lo Stato dovrebbe distinguere fra quelli che a un prezzo superiore non avrebbero modo di istruirsi e quelli che invece avrebbero modo di istruirsi anche se il prezzo dell'istruzione raggiungesse il costo che lo Stato sopporta. Che si faccia gravare sulle imposte (e quindi su tutti i contribuenti, anche su quelli che non chiedono il servizio della istruzione e anche sui meno abbienti, sui più poveri che sono ancora colpiti da numerose imposte fra cui non ultime per importanza, le imposte di consumo) il costo, o gran parte del costo di istruzione delle classi meno abbienti è perfettamente equo; e lo Stato, e più lo Stato Fascista, assolve magnificamente al suo compito, così facendo. Ma che si faccia gravare gran parte del costo della istruzione dei più ricchi, che potrebbero pagare un prezzo più alto, sulla collettività, e, con essa, anche sulle classi povere, è cosa la cui legittimità non si può ammettere.

Occorrerebbe dunque differenziare le tasse secondo la possibilità dei privati di pagare i servizi richiesti e richiedere una parte minima del costo ai meno abbienti, aumentando gradualmente il contributo, avvicinandosi più che sia possibile al prezzo di costo, a mano a mano si passa a redditi maggiori. Cioè a dire, pur conservando alle tasse il carattere di contributo volontario in corrispettivo di un servizio prestato dallo Stato, il che le distingue nettamente dalle imposte, sarebbe equo graduare le tasse in misura proporzionale al reddito di coloro che chiedono la prestazione del servizio da parte dello Stato, partendo da un minimo, per arrivare a un massimo, che non superi però il costo di produzione della istruzione.

Il criterio di fissare le tasse secondo la entità della spesa provocata, bisogna intenderlo: o nel senso generale di ripartizione delle spese generali e speciali provocate dai servizi della istruzione, fra coloro che richie-

dono detti servizi, oppure nel senso di una ripartizione di spese specifiche.

Nel primo caso il criterio è interpretato con esattezza, essendo le spese particolari provocate dal servizio richiesto, ma non essendo meno provocate dallo stesso servizio — per una quota parte — le spese generali, essendovi tra spese generali e speciali, come non occorrerebbe ricordare, rapporti di necessaria interdipendenza. Nel secondo caso — ripartizione di costi speciali — il criterio è arbitrario e irrazionale perchè la spesa provocata è solo determinata con esame superficiale in quanto trascura i costi meno visibili.

Sia nell'uno che nell'altro caso un sistema di tasse proporzionali al reddito è più razionale ed equo del sistema delle tasse fisse. Ma questo secondo modo di ripartire l'onere dell'istruzione fra Stato e privati, pecca di superficialità. Si può infatti dire: le spese generali dell'istruzione devono gravare sulla collettività e quelle speciali su coloro che richiedono il pubblico servizio; in quanto la soddisfazione del bisogno di istruirsi del privato, porta contemporaneamente una utilità alla Nazione nel complesso, soddisfa cioè ad un bisogno collettivo.

Ma, a parte la difficoltà dello stabilire (qualunque sistema sarebbe arbitrario in questo campo) a qual punto finiscono volta per volta, le spese speciali e dove cominciano le spese generali, è facile vedere come questo ragionamento potrebbe farsi per molti bisogni individuali, quale, per esempio, quello dell'alimentazione, perchè non interessa meno allo Stato che i cittadini siano nutriti sufficientemente e igienicamente, per la sanità e la forza della razza.

Il DUCE ha, tempo fa, con visione geniale e cuore di padre del suo popolo, elevato a bisogno collettivo il bisogno individuale di abitazioni per i contadini che non potrebbero costruirsi da sé una casa igienica, perchè il bisogno individuale dei contadini, mal soddisfatto da abitazioni non igieniche, si ripercuote sulla forza morale e fisica del popolo. Se i contadini potessero da sé pagare il costo della loro abitazione, lo Stato Fascista non avrebbe assunto il compito di sopportarne l'onere. È perciò, evidentemente, che non ne sopporta l'onere per categorie più abbienti di cittadini.

Non basta quindi osservare soltanto l'importanza, per la collettività, della soddisfazione del bisogno privato; occorre pure distinguere i casi in cui la soddisfazione di questi bisogni avviene anche se i privati

debbono sopportarne l'onere, dai casi nei quali ciò non avviene.

Cioè si deve considerare bisogno collettivo quello che, se non fosse soddisfatto a spese dello Stato, non sarebbe soddisfatto dai singoli, con danno per la stessa collettività. Ora, a parte la questione dell'intervento o non intervento nei diversi casi, perchè è pacifico che la istruzione debba essere affidata allo Stato, discende da quanto detto che lo Stato deve mettere tutti in grado di istruirsi, cioè a dire, sopportare esso stesso le spese relative all'istruzione, per coloro che non potrebbero sostenerne l'onere, e solo nella misura in cui quest'onere non è sopportabile dai privati.

In pratica, per non elevare troppo le aliquote massime — che sarebbero, in tal caso, applicabili a pochi richiedenti il servizio e non darebbero quindi un rendimento economico apprezzabile — un sistema di tasse proporzionali al reddito non potrebbe arrivare, anche nella sua aliquota più alta, ai costi della istruzione, intendendo, come dicevo, i costi, nel senso di ripartizione di tutte le spese generali e speciali, connesse con un dato servizio prestato dallo Stato; ma potrebbe avvicinarsi a detto costo in maggior misura nelle aliquote più alte ed allontanarsene nelle aliquote più basse. Di modo che sempre lo Stato sopporterebbe parte delle spese della istruzione; ma in maggior misura per quelli che meno possono pagare per istruirsi, e in misura minore per quelli che più hanno la possibilità di pagare per istruirsi.

E questo è legittimo, in quanto, come è noto, l'onere sopportato dallo Stato si riversa sulle imposte che, fra gli altri, pagano anche quelli che non chiedono il servizio allo Stato, e, soprattutto, anche le classi più disagiate.

Non si tratta quindi di inasprimento fiscale o quasi fiscale, come qualcuno potrebbe pensare, a un esame superficiale del problema, ma di riparto più equo, secondo un principio di giustizia distributiva che non può essere messa in dubbio.

Il riparto delle tasse potrebbe esser fatto in due modi diversi: 1º) ripartendo più razionalmente l'ammontare complessivo delle tasse attualmente pagate, riducendo le aliquote per alcune categorie, ed elevandole per le altre categorie in una misura proporzionale al reddito; 2º) ripartendo più razionalmente tra tasse e imposte le spese dell'istruzione, addossando alla categoria tasse un ammontare di spese più rilevante di quello attuale, ripartendolo secondo il reddito di quelli che

si giovano del pubblico servizio. È questo che io chiedo. Ma vi si può arrivare anche per gradi. Attuando, per esempio, una tariffa proporzionale del primo tipo, sarà poi più facile passare alla seconda. Oppure, meglio, con tutte le garanzie che saranno offerte da cauti studi e indagini razionali passare senza altro al secondo tipo di ripartizione più equa fra imposte e tasse. Fissate le aliquote, la applicazione del sistema incontra irrilevanti difficoltà pratiche. Basta conservare l'attuale metodo di esazione delle tasse esigendo, invece delle tasse fisse, le tasse proporzionali ai redditi, in base anche a semplice dichiarazione del reddito (si tratta di dati controllabili facilmente con il reddito imponibile accertato per il pagamento delle imposte) delle famiglie interessate o degli stessi studenti, ove essi abbiano raggiunto la indipendenza economica.

Naturalmente un siffatto sistema di tasse proporzionali al reddito è più elastico di un sistema a tassa unica. E i saggi di tassazione potrebbero anche, in taluni casi, secondo i fini collettivi che lo Stato vuol conseguire, essere aumentati, in modo meno che proporzionale al reddito, o, viceversa, in altri casi, in modo più che proporzionale al reddito; senza s'intende superare mai le spese provocate dai singoli per i servizi che lo Stato presta, perchè allora avremmo non più tasse, ma imposte.

Lo Stato può anche, naturalmente, conservare, per i redditi più modesti, un minimo di tassa relativamente elevato, quando non ritenga utile, per l'interesse superiore della Nazione, che venga incoraggiato un determinato indirizzo di studi, come per esempio quando non vi possa essere, razionalmente, sbocco di attività produttiva per una massa di alunni che sia continuamente in aumento, in un determinato campo degli studi. E questo sempre quando la selezione per merito, più equa, non abbia che scarsi risultati pratici. E così può abbassare di molto il minimo di tassa per le classi più modeste o addirittura esentare gli alunni appartenenti a famiglie percipienti redditi modestissimi, quando desidera di incoraggiare nell'interesse della collettività, determinati indirizzi di studi, o determinati periodi della istruzione dei giovani.

Da quest'ultimo punto di vista, si potrebbero favorire più le scuole medie che le Università, e più le scuole primarie di quelle medie.

Si potrebbero anche favorire le famiglie numerose, facendo pagare il minimo di tasse a coloro che, per esempio, avessero almeno

4 o 5 figli, seguendo anche in questo la lungimirante politica demografica del DUCE.

Nelle scuole elementari l'esenzione dovrebbe essere mantenuta, ma solo fino a un reddito minimo percepito. Per i redditi superiori a un minimo, la tassa dovrebbe essere proporzionale. Attualmente anche l'onere della istruzione primaria dei bambini ricchissimi ricade sulla collettività, e quindi, per una quota-parte, sulle classi povere.

Si potrebbe obiettare, a questo proposito, che, essendo obbligatoria l'istruzione primaria, il pagamento di una tassa avrebbe carattere di contribuzione obbligatoria. Ma è facile vedere come, in pratica, tale obiezione non avrebbe valore, in quanto le tasse scolastiche di istruzione primaria dovrebbero essere pagate soltanto dai più abbienti che manderebbero i loro figli a scuola anche se non vi fosse l'obbligo di mandarveli, malgrado il pagamento richiesto loro di una parte del costo che, per il servizio prestato, sopporta l'ente pubblico. L'obbligatorietà dell'istruzione primaria agisce quindi, per questo riflesso, rispetto alle tasse da pagarsi, come se non vi fosse.

Nelle Scuole medie, come nelle Università, non vi dovrebbe essere, come non vi è, esenzione dalle tasse se non per premiare il merito unito a condizioni economiche disagiate, ma l'aliquota minima di tassa per i meno abbienti — diversa secondo le categorie diverse di scuole e secondo i fini di istruzione che lo Stato vuole conseguire — dovrebbe essere inferiore nelle scuole medie rispetto alle Università.

E vi è anche un problema corporativo da studiare.

Lo Stato potrebbe indirizzare la gioventù studiosa, con un criterio razionale.

Quando un giovane deve scegliere l'indirizzo di studio, generalmente, esso è tratto, per considerazioni pratiche, a seguire l'indirizzo che in quel momento è più remunerativo. Al termine degli studi, termine che va da 4 ai 6 anni, se si tratta di giovane che è sulla soglia dell'Università e che può superare di molto questa cifra se il giovane si trova soltanto all'inizio degli studi medi, la situazione che essi trovano è quasi sempre diversa da quella che era al momento iniziale dei loro studi.

Questa affluenza di studenti nelle zone di studio che sono più remunerative in un dato momento, porta un'esuberanza di offerta di lavoro in quel campo e rende meno remunerativa, o addirittura non remunerata quella categoria di laureati o diplomati. Si verifica,

su linee ridotte, il ciclo economico, con elevazione di prezzi in un primo periodo, e crollo di prezzi in un periodo successivo.

A quel punto la categoria (o le categorie) di laureati o diplomati che lavorano con più profitto è incalzata a sua volta, in potenza, da un'altra massa di aspiranti che al termine dei loro studi provocano la depressione o il crollo dei prezzi dei loro servizi; e così le ondate di giovani che si lasciano illudere dai guadagni del momento, si alternano da un campo all'altro, dando luogo a cicli che, diversi nelle linee particolari, non differiscono l'un dall'altro nelle linee generali.

Ora lo Stato, con un sistema di tassazione più elastico può frenare e ridurre questi movimenti ciclici, a beneficio di quelli stessi a cui presta il servizio particolare, e, a beneficio della collettività.

Ma, a parte queste ultime considerazioni, quello che più conta, onorevoli camerati, e che giustifica forse questa mia discussione tecnica è che, con tale sistema di tasse, si fa un passo avanti sulla via luminosa tracciata dal DUCE: raccorciare con gradualità ed inflessibilità le distanze tra le possibilità massime e quelle minime o nulle della vita. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Pentimalli. Ne ha facoltà.

PENTIMALLI. Onorevoli Camerati! I problemi della cultura e della scuola sono tanti e così complessi che non è possibile certamente di conoscerli tutti, neanche superficialmente: quindi il mio dovere di fascista è di collaborare alla soluzione di quei problemi che io conosco personalmente, cioè i problemi dell'istruzione superiore.

L'istruzione superiore è oggi regolata da quella legislazione che è cominciata col Regio decreto-legge del 30 settembre 1923, e che va col nome di riforma dell'istruzione superiore.

La necessità di una riforma dell'istruzione superiore doveva essere una conseguenza delle mutate condizioni sociali in seguito alla nostra rivoluzione. Ma se la nostra rivoluzione portò un rinnovamento nella compagine sociale, non si può dire che la riforma universitaria sia stata corrispondente al rinnovamento fascista dell'Italia.

Invece bisogna dire, perchè finalmente ne è venuto il momento, che questa che va col nome di riforma fascista dell'istruzione superiore, non ha fatto altro che raccogliere un movimento il quale si era iniziato da mezzo secolo nel campo dell'istruzione, movimento

in cui fermentavano tutte le vecchie idee liberali e vi ha attaccato un frontespizio fascista.

Il più competente a dare un giudizio chi può essere? Naturalmente il direttore generale dell'istruzione superiore, il quale nella lettera di prefazione diretta a Sua Eccellenza il Ministro Giuliano, nella Raccolta delle leggi e dei decreti sull'istruzione superiore, pubblicata nel 1930, a un certo punto dice così: « Il riordinamento degli studi superiori fu infatti radicale e completo. I principi sui quali esso si fonda (carattere eminentemente scientifico della Università, autonomia amministrativa e didattica, libertà degli studi, esami di Stato) sono in sostanza quelli auspicati dalla Commissione Reale del 1910, che con limpida percezione dei bisogni della nostra cultura fu nominata su proposta del compianto onorevole Daneo, il quale tanti ideali ebbe comuni con l'opera rinnovatrice del Fascismo ».

BARBIELLINI-AMIDEI. Ecco un altro precursore del Fascismo!

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, torni in Giappone! (*Si ride*).

PENTIMALLI. Devo dire che neanche il direttore generale della istruzione pubblica era bene al corrente dell'origine del movimento di questa riforma, perchè niente di meno è del 1867 una relazione della Commissione incaricata di riferire sul bilancio dello Stato italiano e questa Commissione proponeva:

1º) la erezione in Ente morale della Università,

2º) la libertà degli studi,

3º) gli esami di Stato. E, *dulcis in fundo*, proponeva anche l'abolizione del Ministero della pubblica istruzione!

Il Minghetti, che fu relatore di questa Commissione, spiegò alla Camera per quali necessità si era dovuto addivenire a questa proposta, necessità che erano quelle di falcidiare il bilancio su tutte le partite, pur di ottenere il pareggio e non arrivare al fallimento. Ma la Camera si arretò dinanzi ad una proposta di questo genere e non volle neanche discutere la relazione. È del 1881, il primo progetto del Ministro Baccelli.

PRESIDENTE. Ci avviciniamo! (*Si ride*).

PENTIMALLI. Questo, Eccellenza, è necessario per giudicare da quanto tempo prese le mosse questa riforma.

E poi, dal 1895 al 1898, tutti i progetti Baccelli hanno avuto questo cardine principale, la autonomia triplice: didattica, amministrativa e disciplinare. Così fu ripreso

e valorizzato un tipo di università il quale era veramente sorto nel Medioevo. Ma mentre nel Medioevo era possibile una autonomia di università, perchè le Università erano Corporazioni, cioè aggruppamenti sociali autonomi...

PRESIDENTE. Non si torna indietro!

PENTIMALLI. ....adesso vi è uno Stato che nel Medioevo non era e non poteva essere concepito come oggi.

La libertà accademica consiste nella libertà di insegnare e nella libertà di apprendere. Libertà di insegnare significa il diritto che ha un insegnante di insegnare dalla cattedra quello che gli sembra giusto, buono e vero senza sentirsi legato in questa esposizione delle sue dottrine da alcun vincolo, nè politico nè religioso.

Io ho voluto ricordare questa definizione perchè mi serve di base per analizzare i concetti informativi della riforma, in modo che voi potrete giudicare se sia una riforma animata da spirito fascista.

La libertà d'insegnamento non è in discussione per le scienze sperimentali. L'immensa utilità che dalla ricerca scientifica deriva al benessere sociale e al progresso della nazione è sempre rispondente ai fini dello Stato. I risultati della ricerca sperimentale si riflettono profondamente sulle condizioni politiche delle Nazioni, giacchè creano alle società condizioni di esistenza veramente nuove, ma ciò avviene lentamente, direi quasi insensibilmente, senza scosse perturbatrici degli ordinamenti sociali.

Però, quei campi in cui possono intervenire riflessi immediati sulle società sono appunto il campo giuridico, il campo così detto delle scienze morali e politiche, e il campo filosofico.

In questi campi, i riflessi delle dottrine si fanno sentire immediatamente sulle condizioni politiche delle società e sui Governi, onde i diritti dello Stato, in questi casi, possono venire in conflitto coi diritti della scienza.

È appunto questa possibilità che condiziona e giustifica l'intervento dello Stato nell'insegnamento.

Solo uno Stato che non ha alcuna dottrina, come lo Stato liberale, non ha ragione di intervenire nell'insegnamento; ma lo Stato fascista ha una dottrina sua, che è anzi l'unica che esso riconosca, e perciò esige di regolare l'insegnamento in modo consono alle finalità della sua dottrina. Questa azione non può limitarsi soltanto ad un'azione di vigilanza o di sorveglianza, ma deve essere di regolazione, onde tutto l'ordinamento didattico sia indi-

rizzato e ordinato in modo che non solo allo Stato non derivi alcun danno, ma anzi riesca di aiuto allo Stato, per le finalità che esso si propone. Questa, camerati, è la differenza tra lo Stato liberale e lo Stato fascista: che lo Stato liberale vigila, esorta, mentre lo Stato fascista comanda.

Questa azione dello Stato non segna un confine alla scienza, ma all'insegnamento. La scienza è libera di spaziare nei cieli senza confini, che nessuna forza, e neanche quella dello Stato, può segnare o misurare. Invano, le forze sociali e i poteri pubblici si opposero alla concezione di Galilei sul firmamento, e non ci furono prigionie abbastanza ampie da contenere il cielo di Galilei.

La libertà dello spirito rimane perciò quanto di più alto, di più nobile e di grande, sia riservato alla intelligenza umana. Ma una cosa è affermare il diritto di speculazione negli ideali della scienza, ed un'altra cosa è pretendere che queste speculazioni formino oggetto di pubblico insegnamento, perchè l'insegnamento ha un fine determinato, concreto e pratico, ed è istituito dallo Stato per le sue finalità. Perciò lo Stato ha il diritto di entrare nell'insegnamento e di dire il come e il quanto dell'insegnamento.

In un campo puramente teorico tutte le tesi sono possibili, e tutte le ipotesi sono ammesse. In questo campo di discussioni lo Stato non ha alcuna ingerenza, ma quando si tratta degli effetti pratici di queste discussioni, allora lo Stato deve scegliere la sua tesi e deve assolutamente dire qual'è la tesi che deve essere insegnata.

Per esempio, è possibile che si faccia una discussione teorica, per sapere se, in una società civile, la famiglia debba essere regolata secondo le nostre leggi, ovvero se convenga meglio nel vivere sociale il libero amore e la comunione delle donne. (*Interruzioni*).

Ma lo Stato di fronte a queste discussioni che sono piene di conseguenze per qualunque Governo e società, deve scegliere la tesi che meglio convenga alle sue finalità.

La libertà accademica nei riguardi degli studenti è costituita dalla così detta libertà di apprendere.

Questo principio era anche sancito dal famoso articolo 125 della legge Casati, ed aveva lo scopo di favorire le inclinazioni, le preferenze scientifiche dei giovani, sviluppando nel tempo stesso il loro senso di responsabilità e l'istinto di iniziativa.

Credo che mai una così buona intenzione della legge abbia così bene lastricato una via dell'inferno! Infatti, i giovani che escono dal

liceo, con la licenza liceale, acquistano una capacità intellettuale e morale che, con tanti altri fattori di ordine economico, sociale, ecc. favorisce la scelta dei corsi degli studi superiori.

Ma se è possibile che gli studenti facciano la scelta della Facoltà, non sono certo in grado di regolare l'ordine e la misura dei propri corsi universitari.

Io non nego ai giovani che si avviano alla Università un alto desiderio del sapere, ma nego che essi possano, fin dal principio, valutare la competenza e la utilità degli studi intermedî fino ad arrivare alla mèta determinata.

Quanto alla libertà di frequentare o di non frequentare i corsi, la libertà di apprendere si tramuta facilmente nella libertà di non apprendere, e così anche oggi rimane vero e vivo ciò che Michele Amari scriveva nel 1861 (*Si ride*)... ma io queste date le dico per dimostrarvi che l'origine della legge non è di oggi, ma di molti anni fa. Dunque Michele Amari scrisse, nella relazione al Senato, precisamente questo: fra tutte le libertà di cui si gloria il Regno d'Italia non è possibile ammettere ufficialmente quella di essere studente senza studiare.

Si disse che questa libertà accademica di apprendere è di grandissima utilità per il progresso della scienza, non meno della libertà di insegnare, e si volle dare una spiegazione della decadenza degli studi nella obbligatorietà dei corsi, e si citò l'esempio della Germania, da dove fu reimportata questa teoria e questa pratica della libertà accademica, e dove, ad onore del vero, le Università fioriscono.

Ma allora è il caso di domandarsi se dopo dodici anni di libertà accademica il livello degli studi sia molto più alto di quello che fosse prima della riforma, e se ciò sia avvenuto in conseguenza della riforma.

Io non posso dare una risposta positiva a questo quesito, e non credo, d'altra parte, che le sorti dell'alta coltura dipendano da queste ragioni.

Un rinnovamento parziale delle Università, si è bensì avverato sotto l'impulso della nostra rivoluzione, che ha compiuto una profonda trasformazione del pensiero scientifico nelle scienze dello spirito, onde ora le facoltà giuridiche e quelle di scienze politiche possono vantare ordinamenti e istituzioni corrispondenti alle nuove funzioni sociali e al continuo divenire della nostra vita nazionale. Ma la Riforma in questo non c'entra.

Debbo riconoscere che anche nel campo delle matematiche, l'Italia mantiene oggi il glorioso primato che aveva prima della riforma.

Nel campo delle scienze fisiche e chimiche, nuclei isolati di giovani battono vie molto larghe che possono portare ad altissime mete.

Ma dove sono i nostri grandi naturalisti di un tempo?

Dove i pionieri della medicina di una volta? (*Commenti*).

Senza volere con questo pretendere che l'Italia debba avere la grande fortuna di avere anche in questo campo sommi scienziati, uomini universali che siano gli araldi del pensiero scientifico nel mondo, ma limitandomi a constatare che questi studi sono in realtà in notevole decadenza, io non voglio incolparne certamente la riforma, e non voglio dire che questo sia effetto della autonomia, ma dico che se la riforma non ha sorpassato questo punto morto degli studi e ha lasciato le cose come prima, ciò significa che essa non ha colpito quelle che sono le ragioni vive, vere e profonde della decadenza degli studi.

In verità, nel fenomeno di questa decadenza degli studi debbo dire che, di tutti i fattori, quelli dovuti agli studenti, e quelli dovuti ai professori, io non mi sentirei di dire che quelli dovuti agli studenti debbano avere la maggior parte. Gli studenti oggi arrivano all'Università dopo che sono stati riscaldati al sole delle nostre associazioni fasciste, ed arrivano con una somma di ideali e con una comprensione della vita, e dei doveri loro nella vita, che veramente riduce al minimo il fattore dovuto ad essi nella decadenza degli studi.

Ma quello che riguarda i professori, gli insegnanti, permane. E non è il caso di chiudere gli occhi di fronte a questo fenomeno che è pieno di conseguenze.

Io rendo il dovuto e massimo onore a quegli insegnanti i quali mettono tutta l'anima nell'insegnamento, e l'ingegno e la vita dedicano al progresso della scienza. Ma sono pochi.

È ben vero che tutti gli insegnanti, in Italia, specialmente dopo le ripetute circolari dell'onorevole Ercole, fanno tutti lezione ogni giorno segnato nel calendario scolastico (*interruzione del deputato Ferretti Lando*). Ma non è la lezione, Camerata Ferretti, il solo compito del professore universitario.

FERRETTI LANDO. Anche la lezione!

PENTIMALLI. Il compito dell'insegnante ripeto, non finisce con la lezione. Il professore universitario, ha il compito, dopo la lezione,

di contribuire all'avanzamento del sapere con lo studio, con l'indagine, con le ricerche, nel campo inesplorato dello scibile.

Continuando su questo tema, sul quale mi trascina il camerata Ferretti...

PRESIDENTE. Non lo segua!

PENTIMALLI. ...vi dirò che occorre che i professori universitari, oltre a fare le lezioni, cerchino di elevare sempre più la loro cultura, e principalmente mantenere acceso quel fuoco di ricerca che li portò alla cattedra.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro dell'educazione nazionale*. Sì, ma le lezioni è meglio che le facciano! (*Applausi*).

PENTIMALLI. La decadenza degli studi non deriva dal fare o non fare le lezioni; la decadenza degli studi deriva appunto dal fatto che vi sono dei professori universitari che credono di aver finito il loro compito facendo le lezioni. (*Interruzione del deputato Ercole*).

Ora, ognuno che sa come vanno le cose, sa che vi sono alcuni i quali, dopo raggiunto il traguardo, si addormentano e non contribuiscono più con la loro attività a quel progresso della scienza che è necessario, mentre ve ne sono altri che tutte le loro energie dedicano alla indagine scientifica.

Parlo in nome di coloro che vivono, come missionari o come apostoli, tra le mura di un laboratorio, consumati dalla febbre della ricerca, senza compensi né finanziari né morali, e tuttavia mantengono inalterata nel petto la fiamma dell'ideale. Non è stimolo all'operosità il compenso materiale, giacché il compenso finanziario è uguale per tutti i professori; vale a dire è un compenso ingiusto « perchè remunera in ugual misura intelligenze e volontà differenti ».

D'altra parte, io ritengo che non si ripara alla decadenza degli studi, dicendo ai professori: « insegnate, come e quanto volete » e dicendo agli studenti « apprendete se, e come, e quanto credete », ma esigendo che gli uni e gli altri facciano tutto il loro dovere.

È pertanto da domandarsi quale legge potrebbe mai costringere a doveri di questo genere. Io sono qui per prospettare problemi generali dell'istruzione, e non per prospettare progetti di legge. Però devo dichiarare che una legge la quale perequasse i compensi finanziari dei professori non solo in relazione alle lezioni che fanno, ma anche in proporzione del progresso scientifico che viene dalle loro ricerche, sarebbe quanto mai provvidenziale.

VOCI. Come lo valuti e come lo misuri?

PRESIDENTE. Troverà anche l'unità di misura!

PENTIMALLI. Come anche sarebbe necessario limitare, disciplinare, regolamentare, per fini sociali, l'attività professionale di alcune categorie di professori, per esempio dei clinici, i quali, ora come ora, dedicano — fatte naturalmente le debite eccezioni — la maggior parte del loro tempo all'attività professionale e poco si occupano dell'insegnamento e dell'avanzamento del sapere.

Credo che provvedimenti di questo genere non solo riscuoterebbero l'approvazione di tutti i professori, ma di tutte le categorie di cittadini, in quanto che ognuno sarebbe indotto a riflettere che vi è una scala reale dei valori etici e sociali, e che le ragioni di esistenza non sono tutte comprese nel guadagnare danaro (*Commenti*).

Dovrei dire qualche cosa sulla libertà amministrativa dell'Università. La libertà amministrativa è una specie di amministrazione delegata dallo Stato all'Università, e quindi può rientrare nella dottrina fascista. Però non può essere l'amministrazione data alle Università regolata come quella delle altre amministrazioni (*Commenti*).

L'amministrazione dell'Università deve essere regolata dall'Università stessa, senza troppe pastoie burocratiche, perchè soltanto il competente è atto a giudicare dei bisogni della scienza e delle esigenze dell'insegnamento. Solo non capisco perchè questa amministrazione delle Università debba essere sottratta alla revisione del Parlamento, giacchè vi sono delle Università di tipo *A*, le quali sono tutte a carico dello Stato, e anche quelle di tipo *B* che sono in maggior parte a carico dello Stato, e non capisco perchè il Parlamento che ha costituzionalmente il diritto di controllare tutte le pubbliche Amministrazioni che si alimentano col bilancio dello Stato, non possa rivedere i bilanci delle Università.

Onorevole Ministro, io non so cosa voi pensiate di questa legislazione anacronistica...

PRESIDENTE. Lo dirà dopo.

PENTIMALLI. ...posso soltanto sperare che vogliate fare la riforma rivoluzionaria della riforma. Ma, rimanendo nell'ambito della presente legislazione, vi sono alcuni problemi urgenti, indilazionabili, che non intendo in questo momento, data l'ora che incalza, di esporre con particolari, ma che mi limito semplicemente ad accennare.

Il primo e più urgente di questi problemi è l'esame di Stato. L'esame di Stato si origina dalla formula: l'università insegna e lo Stato esamina. Io non entro nella controversia che

potrebbe suscitare questa formula, nè entro a dire se sia necessario, o utile, l'esame di Stato. Io vi dico soltanto che esso, così come oggi è fatto, e in alcune Facoltà, per esempio in quella di medicina, è per gli studenti un inutile doppione degli esami speciali e di quello di laurea; e d'altra parte non riesce a garantire allo Stato la maturità e la preparazione professionale dei giovani.

Altro argomento che viene in ordine di urgenza, cui hanno fatto cenno i camerati precedenti, è quello dell'assistentato, il quale s'intreccia con quello degli incarichi e delle libere docenze. Ciò che ha lamentato il camerata Zingali sulle libere docenze è veramente giusto, perchè le cose sono arrivate a un punto tale che il decoro non solo delle università, ma del Paese, ne va di mezzo. Vi è una responsabilità che va al di sopra di quella delle università, vi è la responsabilità dello Stato, quando è in giuoco il decoro e il prestigio del Paese!

Un altro punto molto delicato che raccomandando all'attenzione dell'onorevole Ministro è il sistema dei concorsi, perchè rappresenta un punto nodale della vita universitaria. L'università rende quello che noi vi immettiamo. Come oggi è costituito, il sistema dei concorsi può dare adito ad arbitrii, i quali certamente non sono fatti nell'interesse degli studi e dell'insegnamento.

Onorevoli Camerati, io vi prego di ascoltarvi ancora per qualche minuto, perchè vi è una questione che mi sta molto a cuore, quella della riforma degli studi di medicina.

Nel 1927 il Ministro Fedele propose a tutte le Facoltà mediche d'Italia un referendum su vari quesiti, sui quali si doveva poi basare la riforma degli studi di medicina. Il Ministro Fedele però non nominò la Commissione, che doveva esaminare i quesiti, ma fu il Ministro Ercole a nominare questa Commissione nell'agosto del 1933; ma, *incredibile dictu*, questa Commissione, in 18 mesi, si è riunita soltanto due volte. Non vorrei però che i fattori determinanti del seppellimento della Commissione siano costituiti dall'inizio dei suoi stessi lavori. Questa Commissione cominciò dal constatare che una riforma degli studi di medicina doveva essere preceduta da una riforma delle scuole medie, in quanto nelle scuole medie non si fornisce una sufficiente preparazione ai giovani nelle scienze naturali e biologiche; e quindi votò un ordine del giorno per invitare il Ministro a portare sullo stesso piano delle scienze letterarie e filosofiche le scienze sperimentali. Io prendo occasione da questo

fatto per pregare il Ministro di voler guardare più profondamente nell'indirizzo dei programmi delle scuole medie e ristabilire l'equilibrio nell'insegnamento delle varie discipline, perchè è lecito il sospetto che la grande estensione dei programmi, per quanto riguarda alcune materie, per esempio le materie filosofiche, possa fare rifiorire in Italia quelle tendenze a ragionamenti aprioristici e ad argomentazioni puramente verbali, che un giovane rivoluzionario di venti anni spazzò per sempre, come nebbia al sole, quando fece cadere palle di diversa costituzione dall'alto del Campanile di Pisa.... Giorno memorabile per la storia del mondo, perchè liberò lo spirito di ricerca dalle catene della scolastica e iniziò l'era sperimentale, fonte della civiltà presente e di quella avvenire.

Onorevole Ministro, tutti gli oratori che mi hanno preceduto hanno dimostrato quale sia l'immenso significato della vostra nomina a Ministro dell'educazione nazionale. Voi conoscete il prezzo del sacrificio. Io vi dico che nella vostra nobile e dura fatica vi accompagnano i voti di tutti i fascisti che conservano la spiritualità originaria del Fascismo. In nome della quale io ho oggi parlato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Biggini. Ne ha facoltà.

BIGGINI. Onorevoli Camerati. Dopo tutti gli oratori che si sono succeduti a questo tribuna esaminando ampiamente e vivamente i vari problemi, non mi resta che fare alcune brevissime considerazioni di carattere generale.

Anzitutto devo rilevare che ogni volta che viene in discussione il bilancio dell'educazione nazionale non mancano rilievi per dimostrare che la scuola superiore non è fascistizzata. Si dimentica quello che il Regime in questi 13 anni ha fatto, facendo sì che le Università, che erano rimaste al di fuori del Fascismo, entrassero nella realtà politica e ideale della Rivoluzione, e vivessero intensamente di questa nuova passione, che non è più soltanto una passione politica, ma sta divenendo una passione scientifica (*Vivissime approvazioni*) nella elaborazione e costruzione delle nuove discipline.

Quindi quanto si dice a questo proposito è erroneo da un punto di vista politico generale: ma ciò non esclude che ancora si riaffermi la necessità che l'Università viva sempre più intimamente questa nuova vita, il clima spirituale e politico fascista, e so-

prattutto la necessità della dottrina fascista in quelle materie e in quelle facoltà di scienze morali, ove si forma il cittadino, il nuovo cittadino produttore e guerriero; perchè è in queste materie che i giovani vogliono sentire la parola nuova del Fascismo da un punto di vista politico e da un punto di vista scientifico. Perchè per i giovani non c'è più opposizione tra politica e scienza: essi dalle Università attendono una organica sistemazione, spirituale e scientifica, delle nuove idee, principi e ordinamenti politici, sociali giuridici ed economici scaturiti dalla Rivoluzione (*Approvazioni*), ossia delle vive forze intellettuali che si sono lungamente ed intensamente dispiegate durante il corso di essa. La scienza non può essere eterea, astratta, astinente, incontaminata: la scienza nasce come concezione politica, come visione della vita. I giovani non amano la sbiaditura accademica del sapere: ed hanno ragione, perchè chi si estrania dalla politica, specie nelle scienze morali, è un uomo senza centro e questa estraneità non può che rompere o rallentare quella superiore e spirituale politicità, che è la ragione e il segreto di ogni opera efficace d'insegnamento.

Si deve accogliere l'autorevole invito che tre anni or sono lanciava il camerata onorevole De Francisci per la revisione del metodo di costruzione nelle scienze morali e giuridiche: l'esigenza fatta presente dal De Francisci, e non ancora attuata, era che di fronte ai nuovi fatti politici le scienze morali dovevano rivedere le loro basi e i loro principi.

Quest'azione, ripeto, non è ancora compiuta, perchè si è fatto piuttosto un'opera di inserimento del nuovo nel vecchio che una revisione fondamentale dei principi: spesso ci troviamo di fronte ad opere intellettualistiche, frammentarie, centrifughe, avulse dalla storia attuale, ossia ad un miscuglio inconsistente di vecchio e di nuovo; ed il giovane, che fuori dell'università vive intensamente la nuova vita fascista, messo di fronte a queste opere, sente invece che non c'è ancora interamente il Fascismo (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano.

BIGGINI. La scienza è sistema come sistema è la vita: idea intera è idea nel sistema, idea fuori di questo sistema è mezza idea. La missione, quindi, che ha la scuola nel tredicesimo anno dell'Era Fascista, è quella di legare religiosamente l'anima del giovane alla generazione della guerra e della rivoluzione. Il giovane deve sentire che la scuola sa insegnare, che la scuola, adempiendo

al suo compito delicato, sa andare incontro alle sue ansie e ai suoi orientamenti.

Occorre, perciò, unità di comando e di insegnamento nella scuola, per tutte le discipline, siano esse fisiche o spirituali, di ordine militare o morale. Crediamo, e siamo convinti, che sotto la guida di S. E. De Vecchi non potrà la scuola che tornare alla sua vera missione di formatrice politica e spirituale dei giovani.

Questo ufficio della scuola è più che mai necessario nella continuità della rivoluzione fascista: esso permetterà di realizzare quella cultura viva, quella comunione degli spiriti, che rende possibile un armonico lavoro collettivo. In tal modo, e solo così, la scuola saprà sdegnare ogni vacuo dottrinarismo, atto a gonfiare, non a nutrire lo spirito, saprà essere seminario di scienza, palestra delle più nobili e disinteressate idealità, depositaria, perchè ne sentirà forte e rigido il culto, delle grandi virtù politiche e morali insegnate dal Fascismo e dal suo Capo.

Il camerata Bolzon, nella sua bella ed appassionata relazione, ha detto che la scuola deve adempiere alla mobilitazione delle anime verso i gravi compiti che incombono sul nostro divenire di popolo: questo compito nell'anno tredicesimo è più che mai urgente e necessario, ed oggi che al Ministero dell'educazione nazionale comanda un uomo, un carattere, una volontà che è prodotto tipico intimo non solo della guerra e della rivoluzione, ma anche della nuova cultura e dei nuovi orientamenti nati da queste prove supreme, siamo certi che questo compito sarà adempiuto sino in fondo (*Applausi*).

Necessità sempre più chiara, quindi, di sviluppare e armonizzare le nuove necessità e i nuovi bisogni, di proseguire quella marcia incessante del Fascismo nel campo della scuola che non si è mai arrestata dal 1922 ad oggi: ossia aggiornare ordinamenti e mezzi per giungere alla meta con le forze e coi mezzi che la scuola può disporre.

Così adempiendo, noi siamo convinti che S. E. De Vecchi renderà un grande servizio alla scuola italiana, la quale vuole essere scuola nuova, ma anche scuola di grande serietà e di profonda e viva preparazione (*Vivissimi applausi*), e contribuirà alla formazione di generazioni dotate di fede riflessa e costruttiva, di fede fatta di idee e di conoscenze profondamente radicate e incarnate nel costume sotto le forme del sentimento, della moralità, del coraggio e della volontà fascista. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Ferretti. Ne ha facoltà. Brevemente, mi raccomando!

FERRETTI LANDO. Non avrei preso, sia pure per dieci minuti, la parola, se non avessi, nella pur ottima relazione del camerata Bolzon, e nei discorsi pronunziati da questa tribuna — meno in quello del camerata Biggini — cercato invano un conveniente accenno all'opera, già fortemente iniziata e in parte compiuta dagli organi del Regime, per adeguare la scuola, negli spiriti e negli Istituti, alla nuova realtà politica del Paese; opera che un uomo di pensiero e di azione, come S. E. De Vecchi, saprà compiere totalitariamente e rapidamente, sicchè confidiamo di poter vedere, sotto la sua guida, legittimamente realizzata una terza tappa nella denominazione di quel Ministero che fu della istruzione pubblica, che è ora dell'educazione nazionale e che noi auguriamo si intitoli della educazione fascista!

Onorevoli Camerati! Quei tempi, che alcuni hanno deprecato, non sono poi troppo lontani, quei tempi nei quali i pregiudizi accademici costituivano come una torre eburnea, nella quale la cultura e la scienza stavano statiche espressioni di pensiero ignare dell'azione che passava, che nasceva nelle strade, che era come l'irrompere di una nuova primavera dall'anima stessa della nostra stirpe (*Approvazioni*).

Fu allora che la scuola venne vittoriosamente attaccata dal Fascismo attraverso la giovinezza irrompente, inquadrata nelle nostre istituzioni di Partito. Furono questi Istituti: l'Opera Nazionale Balilla e i Gruppi Universitari Fascisti, prima che sorgesse — a completare l'esercito della giovinezza — un milione di giovani fascisti, sventolante i colori di Roma e intonante gli inni della nostra rivoluzione! (*Applausi*).

I pregiudizi accademici furono superati rapidamente, perchè si comprese che la scuola, per sua natura propagatrice di scienza, animatrice del progresso della scienza, anche, secondo le migliori tradizioni umanistiche, forgiatrice di caratteri, non avrebbe potuto, nè in cinquanta, nè in settanta, nè in cento, e neppure in mille ore annuali di lezione, dare ai giovani una preparazione completa per le nuove battaglie, per le nuove vittorie della vita fascista.

Si comprese allora che all'insegnamento della scuola bisognava aggiungere, non solo la passione agonistica dei ludi atletici, non solo la sete azzurra dei campeggi e delle crociere, ma la formazione dei forti voleri

in quel lievito di spiritualità, che si ottiene soltanto col dare ai giovani il senso della responsabilità!

Questi giovani, attraverso i Gruppi Universitari Fascisti, si sono sentiti redattori di propri giornali, amministratori di un patrimonio piccolo materialmente, ma grande spiritualmente, hanno aggiunto alla specializzazione culturale delle cattedre, idee corporative, amore per le arti, desiderio del rischio: si è così compiuta dal Partito una rivoluzione pedagogica, che degli scolari di ieri ha fatto i camerati di oggi, degni di portare le armi che noi portammo nella guerra e nella rivoluzione. Ma, giovani universitari che oggi siete qui rappresentati da valorosi Camerati, non dovete, nè fuori nè dentro di qui, per interposta persona, negare quello che parallelamente è stato compiuto nei riguardi degli insegnanti, in tutti gli ordini della scuola.

Quando il Regime creava l'Opera Balilla ed i Gruppi Universitari Fascisti, metteva in movimento, al tempo stesso, un'altra macchina che era l'Associazione Fascista della scuola: quadripartita in sezione della scuola elementare, sezione della scuola media, sezione degli assistenti e dei professori universitari, sezione delle belle arti e delle biblioteche. A questa Associazione hanno aderito, può dirsi, totalitariamente tutti i collaboratori del Ministero dell'educazione nazionale, molti, inoltre, hanno chiesto la tessera del Partito e disciplinatamente militano nelle sue file. (*Commenti*).

Dico: militano con disciplina; le intenzioni non si vedono, onorevole camerata Barbiellini, e tutti — ripeto — militano con disciplina....

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini....

BARBIELLINI-AMIDEI. Io non ho interrotto! Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Gliela concederò dopo.

FERRETTI LANDO. ....e tutti disciplinatamente danno tangibili prove del loro attaccamento alla Associazione. Da parte loro sono venuti milioni di contributi alle opere assistenziali, da parte degli iscritti all'Associazione si opera nelle Giunte e nelle Commissioni del Ministero e del Partito, sempre da parte dell'Associazione della Scuola fascista si sono organizzati corsi estivi per porre gli insegnanti a contatto con le realizzazioni agrarie ed industriali del paese.

Da parte dell'Associazione fascista della scuola, infine, si è svolta un'attività culturale di tipo nettamente fascista. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Così anche l'oratore può abbassare il tono della voce.

FERRETTI LANDO. Grazie del consiglio, che accetto.

Ricordo che è stata indetta dall'Associazione una gara di attività educativa fascista e che si è bandito un concorso sulla funzione della scuola media: dopo la marcia su Roma; potrei ricordare anche altre iniziative, senza bisogno di tirar fuori l'ormai abusato *cliché* della guardia alla Mostra della Rivoluzione. Insomma, nella piena disciplina gerarchica della scuola, che deve andare dal Ministro responsabile fino all'ultimo collaboratore più umile e più lontano, l'Associazione Fascista ha suscitato l'adesione totalitaria degli insegnanti al Regime, come è apparso in quei convegni comunali e provinciali nei quali gli insegnanti hanno potuto prendere viva parte alla discussione su problemi scolastici del momento, creandosi così quella coscienza scolastica capace di alimentare un senso sempre maggiore di responsabilità per la loro altissima funzione.

Così, o Camerati, concludendo, ed impiego meno dei dieci minuti previsti,...

PRESIDENTE. Guardi che siamo ad otto minuti e mezzo....

FERRETTI-LANDO. ...così, o Camerati, il Regime, attraverso i suoi organi ha svolto parallelamente verso i discepoli e verso i maestri, un'opera che mirava alla stessa mèta. Abbiamo, ora, dei fatti positivi che indicano lo stato d'animo di tutti coloro che vivono nella scuola e della loro perfetta fusione nel Regime.

Chi ha assistito recentemente in Roma, presente il DUCE, ai *ludi juveniles* indetti per la prima volta tra le squadre sportive delle scuole medie della capitale (ludi che saranno ripetuti in tutti i capoluoghi di provincia d'Italia), ha visto professori maturi per cultura per esperienza e per età interessarsi alla vittoria dei propri ragazzi con entusiasmo pari a quello dei giovanissimi compagni di scuola degli stessi ragazzi.

Ma vi è qualche cosa di più. Tra due mesi si celebreranno in Roma i Littoriali, e non soltanto dello sport, ma della coltura e dell'arte, e finalmente anche dello sport. Questi ludi si inizieranno nel giorno stesso in cui sarà inaugurata la nuova città universitaria in Roma che è vanto del Regime: in quel giorno il mondo accademico ed il mondo studentesco, l'aula scientifica e il campo di sport non saranno che dettagli di un solo quadro, e se ci saranno anche delle piccole ombre, queste varranno a far meglio risaltare la gran luce che promana dal genio del DUCE. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Barbiellini Amidei, per fatto personale.

Onorevole Barbiellini, indichi il fatto personale.

BARBIELLINI AMIDEI. Voglio rilevare che io non avevo detto una parola. È l'onorevole Ferretti che mi ha tirato in ballo, dicendo che non si fa il processo alle intenzioni. Voglio chiarire.....

FERRETTI LANDO. Allora ho sbagliato.

Voci. Parli, parli.

PRESIDENTE. Non occorre affatto che l'onorevole Barbiellini parli. L'onorevole Ferretti ha dichiarato che ha sbagliato, quindi è già chiarito tutto.

C'è un altro camerata che deve ancora parlare: l'onorevole Bardanzellu, il quale, però, è l'ultimo iscritto. Poi chiuderò la discussione generale sul bilancio, riservando la facoltà di parlare, nella seduta di domani, all'onorevole relatore ed al Governo.

Premetto che l'onorevole Bardanzellu ha dichiarato che sarà brevissimo. Lo ha detto a me! (*Si ride*).

Ha facoltà di parlare.

BARDANZELLU. Cercherò di mantenere la promessa, anche perchè l'ora tarda non permette più una maggiore ampiezza alla discussione.

Ma io ho notato che in questa discussione non si è messo in sufficiente rilievo l'importanza e il valore della legge sulla cultura militare nelle scuole medie e superiori. Legge fondamentale per la formazione del carattere e completativa delle altre del Regime, in quanto questo non poteva creare interruzioni alla ammirevole Opera Nazionale Balilla, di cui diventa la continuazione logica, come rappresenta il naturale sviluppo di quella concezione etica della scuola che il Fascismo vuole ed attua.

La scuola in Italia era, ed in parte è, agnostica; era necessario quindi immettere in essa quel calore di passione e di fede formativo soprattutto del carattere. Tutti si sono occupati della parte scientifica della istruzione che sarà pure ampiamente curata dal Regime fascista, ma alla nostra gioventù studiosa dobbiamo insegnare, anche nella scuola, specialmente in quella media ed universitaria, che la vita del cittadino ha per alimento e per fondamento il concetto della disciplina, la quale altro non è se non intelligente e volontaria accettazione della legge, sublime dedizione di sé stessi ad un ideale che trascende i particolari interessi e i fini individuali. La scuola deve essere centro

raggiante di vita, che elevi lo spirito di ciascuno e lo educi facendolo rifluire in amore e in potenza sullo Stato.

Non può essere possibile oggi, nelle nostre Scuole medie e, meno ancora, nelle nostre Università, che sussistano repubbliche letterarie avulse dalla vita ove la luce del Fascismo non arrivi illuminandone persino le pieghe e gli anfratti e permeandole di calda passione. Soprattutto i giovani debbono sentire questo freno interiore della disciplina in contrapposto al concetto antico di libertà illimitata, concetto nocivo antisociale e antiumano poichè tutto ciò che è umano è relativo. Devono invece sentire i giovani la gioia sublime della dedizione di sé stessi al servizio di una grande causa, e che la vera e santa libertà consiste nella autodeterminazione di donare se stessi in ogni attimo della propria vita; devono sentire che l'orgoglio più alto della vita consiste appunto nel poterla donare per la grande idealità della Patria fascista. I nostri martiri e i nostri eroi ne fanno testimonianza. Testimonianza che, con profonda commozione, abbiano visto consacrata, per volere del DUCE, in un recente decreto, fervidamente auspicato dalla giovanile e battagliera rivista *Vent'anni*. Tale decreto, ha conferito la medaglia d'oro al valor civile al primo caduto della Rivoluzione fascista, allo studente Pierino del Piano di Torino, il quale volle far fronte con la sua generosa giovinezza e col glorioso suo olocausto all'urlo ed alla bestemmia dei rinnegatori della Patria. (*Il Presidente, i Ministri e i Deputati sorgono in piedi — Vivissimi generali applausi*).

Questa immissione di fede nelle aule scolastiche coincide con l'avvento al Ministero dell'educazione nazionale di Cesare Maria De Vecchi, eroico e fedelissimo soldato della guerra e della rivoluzione, cultore profondo e rinnovatore degli studi sul Risorgimento, esempio di giovani di superiore disciplina, di elevazione e di sacrificio. Ricorre appunto oggi — 6 marzo — l'anniversario dell'agguato di Casale, in cui S. E. De Vecchi, il puro Quadrumviro, versò ancora una volta il suo sangue risplendente per il trionfo della causa fascista. (*Applausi*). Perciò, la nomina di lui a Ministro, è pure un atto di fede, che toglie finalmente dalla scuola ogni carattere agnostico, e fa di tutti gli studenti d'Italia, dei cittadini perfetti, dei fascisti perfetti, dei soldati compiuti in cui vibra una nuova volontà e una invincibile forza guerriera al servizio del Duce, del Re e della Patria. (*Vivissimi applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e al Governo.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

**THAON DI REVEL, Ministro delle finanze.** Ho l'onore di presentare, a nome di Sua Eccellenza il Capo del Governo, Ministro delle colonie, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1934-XIII, n. 2173, relativo alla estensione facoltativa alle Colonie italiane delle disposizioni di cui ai Regi decreti-legge nn. 1942 e 1943 in data 8 dicembre 1934-XIII, concernente la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso dei titoli emessi all'estero e relative sanzioni; (520)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 3 riflettente provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi in Libia. (521)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

### Discussione del disegno di legge: Costituzione del Parco Nazionale dello Stelvio.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione del Parco nazionale dello Stelvio (*Stampato* n. 384-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonardi. Ne ha facoltà.

**BONARDI.** Onorevoli Camerati, non dispiaccia alla Camera se io penso di non lasciare passare sotto silenzio il presente disegno di legge col quale si crea il Parco Nazionale dello Stelvio.

Vi sono luoghi, vi sono nomi che sono tutto un simbolo di bellezza, di ardimento, di eroismo. Tale è il massiccio alpino dell'Orles Cevedale restituito all'Italia per la gloria ed i sacrifici di una guerra vittoriosa,

perchè quelle vette, che raggiungono quasi 4000 metri, furono testimoni solenni della audacia, della costanza e del sacrificio dei nostri alpini, che sbarrarono al nemico le vie della Valtellina e della Val Camonica. Fu quello il più alto campo di battaglia che la storia militare del mondo ricordi, e lo Stelvio fu il pilastro occidentale di tutto il nostro fronte di guerra.

Perciò se gli altri nostri Parchi Nazionali vennero creati con il precipuo scopo della conservazione delle bellezze nazionali, che sono un patrimonio di tutti, e per la difesa della flora e della fauna, e si riuscì infatti con essi a salvare lo stambecco nel Gran Paradiso, l'orso bruno marsicano ed il camoscio abruzzese, e se il recente parco del Circeo starà eternamente a perpetuare il ricordo della selva di Terracina, dal mito di Circe alla realtà fascista di Sabaudia, questo dello Stelvio invece non va soltanto classificato come parco di protezione, ma considerato come una delle zone sacre dell'eroismo italiano. Perciò il Governo Fascista con questo provvedimento eleva un monumento ideale a tutte quelle nostre truppe di montagna che passarono lassù, fra le nevi eterne, tre durissimi inverni.

Infatti dal Passo dello Stelvio il più alto valico rotabile di Europa, privilegio turistico che ha da oltre un secolo ma che purtroppo sta per perdere, per pochi metri, per la nuova strada che porterà al Colle dell'Iseran in Savoia e per quella che toccherà il Pic du Midi sui Pirenei e infine dalla carrozzabile della Sierra Nevada, dallo Stelvio ripeto, dominato da quel Pizzo chiamato in passato delle Tre Lingue, perchè segnava i confini di tre Stati e che fu da noi battezzato, dopo la vittoria, col nome di Garibaldi, nome ben degno delle più grandi altezze, dal Passo del Gavia dominato dal San Matteo, bagnato dal sangue dei nostri eroi, il più alto punto dove si è combattuto e cioè a 3.684 metri, e poco lungi dal Passo del Tonale, che mi auguro possa in seguito essere compreso nel Parco come lo è geograficamente, dove Brescia volle portare la sua vittoria compiendo in tal modo il vaticinio del poeta, tutto questo Parco è seminato di memorie di guerra di una guerra nella quale non si sa se fosse più eroica la resistenza contro il nemico o contro le forze cieche della natura e le asperità del terreno. In quel settore vennero scavati nel ghiaccio oltre 10 chilometri di gallerie, una delle quali, quella sotto la capanna Milano, ora dedicata al V° Alpini, costò un anno di

lavoro; e con le gallerie vennero costruiti infiniti ricoveri.

Terminata la grande guerra fu veramente merito del Club Alpino Italiano e particolarmente della Sezione Milano e delle Sezioni delle provincie limitrofe, di avere ricostruito la catena dei rifugi esistenti e di averne costruiti di nuovi raddoppiandone così il numero, tanto che oggi nel complesso raggiungono la trentina. Molti di questi sorgono oltre i 3.000 metri, sono riscaldati, possono ospitare centinaia di persone; e tutti furono chiamati col nome degli eroi della guerra e della montagna. Sono fra loro collegati con telefoni, da strade mulattiere e da sentieri che consentono quei caratteristici itinerari da rifugio a rifugio così magnificamente descritti in una Guida che onora chi l'ha pubblicata, guida che fu ben definita guida di montagna e guida sacra ad un tempo. È un complesso turistico di primissimo ordine che lassù si snoda sotto il tetto delle nevi eterne e degli sconfinati ghiacciai per digradare poi in basso in vallate solatie cosparse d'imponenti foreste, come quella di Solda, e di centri abitati che invitano al soggiorno anche per l'esistenza di un'apprezzata attrezzatura alberghiera invernale ed estiva che il Governo non ha mancato d'aiutare.

Ora tutto questo complesso turistico non va solo conservato e difeso, ma con esso vanno conservate le memorie di guerra e vanno difese le incomparabili bellezze che l'eccessivo sfruttamento idraulico e forestale possono compromettere, come va difesa la flora e specialmente la fauna di quella caratteristica regione, che trarrebbe grande vantaggio se il Parco comprendesse anche la Valle di Fraele in modo da congiungersi col Parco Nazionale Svizzero. Ecco perchè benemerite Associazioni, quali il Club Alpino ed il Touring Club Italiano, che mi auguro venga incluso nella Commissione di vigilanza del Parco, plaudirono vivamente a questo provvedimento, voluto dal Capo del Governo, come hanno plaudito quanti amano la montagna, dagli appassionati del turismo alpino a tutti coloro che a quella regione uniscono i ricordi di guerra.

Io mi auguro che questo provvedimento che stiamo per votare possa maggiormente richiamare l'attenzione degli Italiani su quella zona che è certo fra le più belle ed imponenti delle nostre Alpi; e ciò dico perchè le statistiche dei visitatori di quei rifugi danno una prevalenza di stranieri e fra questi naturalmente di tedeschi. Se noi di ciò non ci dob-

biamo dolere, perchè l'Italia è sempre stata dispensatrice di bellezza a tutto il mondo, è però dovere patriottico da parte nostra di ben conoscere e visitare questo Parco perchè sarà sempre, come lo fu in passato, uno dei grandi baluardi della nostra difesa.

Non è male ricordare ciò in questi tempi, nei quali troppo spesso nelle canzoni alpine di oltralpe si fanno riferimenti nostalgici all'Orles considerandola la montagna madre, dimenticando che quel massiccio è ormai tutto nostro per merito di una guerra vittoriosa e che tutte le acque che scendono da quei ghiacciai cantano la loro scorrente canzone al sole nei fiumi d'Italia fino all'Adriatico nostro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

#### ART. 1.

Allo scopo di tutelare e migliorare la flora, di incrementare la fauna e di conservare le speciali formazioni geologiche, nonché le bellezze del paesaggio e di promuovere lo sviluppo del turismo, il territorio delimitato in rosso nell'annessa carta topografica (1), comprendente i gruppi montani dell'Ortles e Cevedale e che confina: a Nord con l'Adige; ad Est con il Monte Marco ed il Passo di Rabbi; a Sud con il Monte Sole, Peio ed il Corno dei Tre Signori; e ad Ovest con la strada dello Stelvio ed il confine Svizzero fino a Pontevilla, è dichiarato « Parco nazionale dello Stelvio ».

(*È approvato*).

#### ART. 2.

La gestione tecnica ed amministrativa del Parco nazionale dello Stelvio è affidata alla Azienda di Stato per le foreste demaniali, con le norme per essa vigenti.

Il servizio di sorveglianza è affidato alla Milizia forestale.

(*È approvato*).

#### ART. 3.

L'Azienda di Stato per le Foreste demaniali è autorizzata, ove lo ritenga opportuno, ad acquistare, ed, in caso di mancato accordo, ad espropriare, o ad assumere in temporanea ge-

(1) Vedi in fine alla tornata.

stione, i terreni compresi nel territorio del Parco.

Per l'acquisto e l'espropriazione dei terreni si seguiranno le norme di cui agli articoli 112, 113 e 114 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

(È approvato).

#### ART. 4.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'agricoltura e per le foreste, il perimetro del Parco potrà essere esteso ai terreni limitrofi la cui aggregazione risulti necessaria al raggiungimento dei fini di cui all'articolo 1.

Detti terreni potranno anche essere acquistati, espropriati od assunti in temporanea gestione, con le norme di cui all'articolo precedente.

(È approvato).

#### ART. 5.

Fermo restando quanto è disposto dalle leggi e dai regolamenti forestali, nel territorio del Parco — agli effetti di cui all'articolo 1 — sono vietati:

a) la manomissione e l'alterazione delle bellezze naturali e delle formazioni geologiche da determinarsi col regolamento per le quali non sia applicabile la legge 11 giugno 1922, n. 778;

b) l'esecuzione dei tagli boschivi e la raccolta di specie vegetali non espressamente autorizzate nei modi che saranno stabiliti dal regolamento;

c) l'esercizio del pascolo non autorizzato come sopra;

d) l'apertura e l'esercizio di cave di pietrame non autorizzati come sopra.

(È approvato).

#### ART. 6.

Per le violazioni ai divieti stabiliti dall'articolo 5 si applica la pena dell'ammenda fino a lire tremila, con l'obbligo, contro i trasgressori, di rimettere in pristino, a loro spese, le bellezze naturali manomesse od alterate.

(È approvato).

#### ART. 7.

Per le contravvenzioni indicate nell'articolo precedente è ammessa l'oblazione secondo le norme stabilite per le contravvenzioni alle leggi forestali.

(È approvato).

#### ART. 8.

È istituita una Commissione denominata « Commissione consultiva del Parco nazionale dello Stelvio », la quale formulerà proposte sulle attività di carattere scientifico attinenti alla flora, fauna, formazioni geologiche, bellezze naturali e sullo sviluppo del turismo, da svolgere nel Parco per meglio raggiungere le finalità della sua costituzione.

Sulle proposte formulate dalla Commissione consultiva decide il Ministro per l'agricoltura e per le foreste.

Sulle materie di carattere tecnico la Commissione esprime il proprio parere in quanto richiesto dal Ministero per l'agricoltura e per le foreste.

(È approvato).

#### ART. 9.

La Commissione di cui all'articolo precedente sarà nominata con decreto Reale e sarà costituita:

a) da un professore di zoologia, da un professore di botanica, da un ufficiale della Milizia forestale e da un esperto in materia, tutti designati dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste;

b) da un rappresentante del Ministero delle comunicazioni;

c) da un rappresentante del Ministero delle corporazioni, da scegliersi tra i membri del Comitato geologico;

d) da un rappresentante del Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda;

e) da un rappresentante del Club alpino italiano;

f) dai Presidi delle Amministrazioni provinciali di Trento, Bolzano e Sondrio;

g) dall'ufficiale della Milizia forestale amministratore del Parco.

PRESIDENTE. A questo articolo la Commissione d'accordo col Governo propone di aggiungere, dopo la lettera *d*:

e) da un rappresentante del Touring Club Italiano.

Naturalmente i successivi alinea *e*, *f*, *g*, diventano *f*, *g*, *h*.

Nessuno chiedendo di parlare pongo a partito l'articolo 9 così modificato.

(È approvato).

Proseguiamo nell'esame degli articoli.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

ART. 10.

La Commissione si riunirà a Roma dietro invito che, di volta in volta, sarà emanato dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste.

Presidente della Commissione è il Ministro per l'agricoltura e per le foreste, il quale potrà delegare a rappresentarlo il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste.

Il vice presidente verrà eletto in seno alla Commissione stessa e durerà in carica due anni.

Segretario della Commissione è l'ufficiale della Milizia forestale amministratore del Parco.

I componenti la Commissione dureranno in carica due anni e le loro funzioni sono gratuite.

(*E approvato*).

ART. 11.

Alle spese occorrenti per il Parco nazionale dello Stelvio sarà provveduto.

a) con la somma di lire 80,000 da iscriversi, a partire dal corrente esercizio finanziario, nello stato di previsione della spesa del Ministero per l'agricoltura e per le foreste;

b) con i contributi dati a qualsiasi titolo da Enti, Associazioni o privati;

c) col provento delle pene pecuniarie e delle oblazioni.

(*E approvato*).

ART. 12.

Con Regio decreto promosso dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste, di concerto con quello per le finanze, saranno fissate le norme regolamentari per l'applicazione della presente legge.

(*E approvato*).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1990, riguardante l'assegnazione di ricevitorie postali e telegrafiche con retribuzione non superiore a lire 14,000.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1990, riguardante l'assegnazione di

ricevitorie postali e telegrafiche con retribuzione non superiore a lire 14,000 (*Stampato n. 413-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

L'onorevole camerata Bleiner iscritto a parlare vi ha rinunciato.

Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1990, riguardante l'assegnazione di ricevitorie postali e telegrafiche con retribuzione non superiore a lire 14,000 ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2070, concernente il contributo dello Stato per il funzionamento del Museo centrale del Risorgimento in Roma.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934, n. 2070, concernente il contributo dello Stato per il funzionamento del Museo centrale del Risorgimento in Roma (*Stampato n. 427-A*).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 dicembre 1934, n. 2070, concernente il contributo dello Stato per il funzionamento del Museo centrale del Risorgimento in Roma ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2143, che ha dato esecuzione alla Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria stipulata in Roma il 18 novembre 1934-XIII per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il porto di Fiume.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2143, che ha dato esecuzione alla Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria stipulata in Roma il 18 novembre 1934-XIII per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il porto di Fiume (*Stampato* n. 435-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2143, che ha dato esecuzione alla Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria stipulata in Roma il 18 novembre 1934-XIII, per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il porto di Fiume ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2096, relativo alla proroga dell'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini fra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù della Compagnia « Cable and Wireless Ltd » succeduta alla « Eastern Telegraph Company » e della manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini italiani attraverso lo Stretto di Messina e dell'esercizio del cavo telegrafico sottomarino fra Trieste e Corfù.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2096, relativo alla proroga del-

l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini fra l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù della Compagnia « Cable and Wireless Ltd » succeduta alla « Eastern Telegraph Company » e della manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini italiani attraverso lo stretto di Messina e dell'esercizio del cavo telegrafico sottomarino fra Trieste e Corfù (*Stampato* n. 436-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2096, relativo alla proroga dell'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini fra l'Italia e le Isole di Malta, Zante e Corfù della compagnia « Cable and Wireless Ltd » succeduta alla « Eastern Telegraph Company » e della manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini italiani attraverso lo Stretto di Messina e dell'esercizio del cavo telegrafico sottomarino fra Trieste e Corfù ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 ottobre 1934-XII, n. 2038, concernente l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 ottobre 1934-XII, n. 2038, concernente l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica (*Stampato* n. 437-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 ottobre 1934-XII, n. 2038, concernente l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2184, che proroga i termini per l'inizio e la fine della demolizione delle navi da carico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2184, che proroga i termini per l'inizio e la fine della demolizione delle navi da carico (*Stampato* n. 454-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2184, concernente la proroga dei termini per l'inizio e la fine della demolizione delle navi da carico ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2245, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti per l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo D (Isole Eolie).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2245, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti per l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo D (Isole Eolie) (*Stampato* n. 456-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2245, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti con la Società « Eolia » Anonima di navigazione per l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo D (Isole Eolie) ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2059, riguardante l'autorizzazione all'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano ad assegnare contingenti supplementari di produzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2059, riguardante l'autorizzazione all'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano ad assegnare contingenti supplementari di produzione (*Stampato* n. 457-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2059, riguardante l'autorizzazione all'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano ad assegnare contingenti supplementari di produzione ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2171, concernente la concessione di un assegno vitalizio straordinario annuo alla signora Maddalena Sirotkovich, vedova Vucassovich da Spalato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2171, concernente la concessione di un assegno vitalizio straordinario annuo alla signora Maddalena Sirotkovich, vedova Vucassovich da Spalato (*Stampato* n. 458-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2171, concernente la concessione alla signora Maddalena Sirotkovich, vedova Vucassovich da Spalato, di un assegno vitalizio straordinario annuo di lire 3600, in aggiunta agli altri assegni spettante a norma delle vigenti disposizioni ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 17, relativo alla nuova convenzione da stipularsi con la « Italcable » Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 17, relativo alla nuova Convenzione da stipularsi con la « Italcable » Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini (*Stampato* n. 460-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 17, relativo alla nuova convenzione da stipularsi con la « Italcable » Compagnia Italiana dei cavi telegrafici sottomarini ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Concessione alla Regia Università di Roma, per il funzionamento della Regia Clinica delle malattie tropicali e subtropicali, di un contributo di lire 40,000 da prelevarsi dai bilanci delle quattro Colonie africane.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione alla Regia Università di Roma, per il funzionamento della Regia Clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali, di un contributo di lire 40,000 da prelevarsi dai bilanci delle quattro Colonie africane (*Stampato* n. 464-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

SCARFIOTTI, *Segretario*, legge:

« Per provvedere alle spese di funzionamento della Clinica delle malattie tropicali e sub-tropicali presso la Regia Università di Roma, oltre ai contributi fissati all'articolo 4 del Regio decreto-legge in data 18 dicembre 1930, n. 1837, sarà corrisposto, a decorrere dall'esercizio finanziario 1934-35, dal Ministero delle colonie l'annuo contributo di lire 40,000, ripartito in uguale misura sui bilanci della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia Italiana ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Costituzione del Parco Nazionale dello Stelvio; (384)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1990, riguardante l'assegnazione di ricevitorie postali e telegrafiche con retribuzione non superiore a lire 14,000; (413)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2070, concernente il contributo dello Stato per il funzionamento del Museo centrale del Risorgimento in Roma; (427)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2143, che ha dato esecuzione alla Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria stipulata in Roma il 18 novembre 1934-XIII per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il porto di Fiume; (435)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2096, relativo alla proroga dell'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini fra l'Italia e le Isole di Malta, Zante e Corfù della Compagnia « Cable and Wireless Ltd » succeduta alla « Eastern Telegraph Company » e della manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini italiani attraverso lo Stretto di Messina e dell'esercizio del cavo telegrafico sottomarino fra Trieste e Corfù; (436)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 ottobre 1934-XIII, n. 2038, concernente l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica; (437)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2184, che proroga i termini per l'inizio e la fine della demolizione delle navi da carico; (454)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2245, che approva una Convenzione modificativa di quelle vigenti per l'esercizio di servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo D (Isole Eolie); (456)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2059, riguardante l'autorizzazione all'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano ad assegnare contingenti supplementari di produzione; (457)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2171, concer-

nente la concessione di un assegno vitalizio straordinario annuo alla signora Maddalena Sirotkovich, vedova Vucassovich da Spalato; (458)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 17, relativo alla nuova convenzione da stipularsi con la « Italcable » Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini; (460)

Concessione alla Regia Università di Roma, per il funzionamento della Regia Clinica delle malattie tropicali e subtropicali di un contributo di lire 40,000 da prelevare dai bilanci delle quattro Colonie africane; (464)

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).*

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Costituzione del Parco Nazionale dello Stelvio: (384)

Presenti e votanti . . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	5

*(La Camera approva).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1990, riguardante l'assegnazione di ricevitorie postali e telegrafiche con retribuzione non superiore a lire 14,000: (413)

Presenti e votanti . . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	5

*(La Camera approva).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2070, concernente il contributo dello Stato per il funzionamento del Museo centrale del Risorgimento in Roma: (427)

Presenti e votanti . . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	330
Voti contrari . . . . .	4

*(La Camera approva).*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2143, che ha dato esecuzione alla Convenzione fra l'Italia e l'Ungheria stipulata in Roma il 18 novembre 1934-XIII per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il porto di Fiume: (435)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	330
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2096, relativo alla proroga dell'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini fra l'Italia e le Isole di Malta, Zante e Corfù della Compagnia « Cable and Wireless Ltd » succeduta alla « Eastern Telegraph Company » e della manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini italiani attraverso lo Stretto di Messina e dell'esercizio del cavo telegrafico sottomarino fra Trieste e Corfù: (436)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	330
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 ottobre 1934-XII, n. 2038, concernente l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica: (437)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	332
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2184, che proroga i termini per l'inizio e la fine della demolizione delle navi da carico: (454)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	332
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2245, che approva una Convenzione modificativa di

quelle vigenti per l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati del Gruppo D (Isole Eolie): (456)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	331
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2059, riguardante l'autorizzazione all'Ufficio per la vendita dello zolfo italiano ad assegnare contingenti supplementari di produzione: (457)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	331
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 dicembre 1934-XIII, n. 2171, concernente la concessione di un assegno vitalizio straordinario annuo alla signora Maddalena Sirotkovich, vedova Vucassovich da Spalato: (458)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	332
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 17, relativo alla nuova convenzione da stipularsi con la « Italcable » Compagnia italiana dei cavi telegrafici sottomarini: (460)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	331
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Concessione alla Regia Università di Roma, per il funzionamento della Regia Clinica delle malattie tropicali e subtropicali, di un contributo di lire 40,000 da prelevarsi dai bilanci delle quattro Colonie africane: (464)

Presenti e votanti. . . . .	334
Maggioranza . . . . .	168
Voti favorevoli . . . . .	333
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Acerbo — Adinolfi — Aghemo — Agodi — Alberici — Albertini — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amato — Amicucci — Andreoli — Andriani — Angelini — Anitori — Aprilis — Arcangeli — Arcidicono — Ardissone — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascenzi — Ascione — Asinari di San Marzano — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baragiola — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Bardanzellu — Barengi — Barni — Basile — Begnotti — Belemi — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Besozzi di Carnisio — Bianchini — Bibolini — Bifani — Biffis — Biggini — Bilucaglia — Bisi — Bleiner — Boidi — Bolzon — Bonaccini — Bonardi — Bonfatti — Bono — Bonomi — Borghese — Borriello — Bottai Giuseppe — Bottari Tommaso — Bresciani — Bruni — Bruchi — Buffarini Guidi — Buttafocchi.

Caccese — Caffarelli — Calveti — Calzabini — Canelli — Cao — Capoferri — Caprino — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casalini — Casilli — Castellino — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Cianetti — Ciardi — Cilento — Clavenzani — Cobolli Gigli — Coceani — Colombati — Corni — Coselschi — Cro — Crollanza — Cucini — Cupello.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Collibus — Deffenu — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — Del Giudice — De Marsanich — Dentice Di Frasso — De Regibus — Di Giacomo — Di Marzo — Dolfi — Donella — Durini.

Ercole.

Fancello — Fani — Fantucci — Farinacci — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi De Rosa — Ferragatta Gariboldi — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti di Castelferretto — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Folliero — Formenton — Fossa Davide — Fossi Mario — Franco — Fregonara — Frignani.

Gaetani Dell'Aquila D'Aragona — Galleni — Gangitano — Garbaccio — Gastaldi — Genaioli — Genovesi — Gervasio — Ghigi — Giannantonio — Gianturco — Giarratana — Gibertini — Giglioli — Giordani — Giovannini — Giunti Pietro — Gorini — Griffey — Guidi — Gusatti Bonsembiante — Guzzeloni.

Host Venturi.

Igliori.

Jannelli — Jung.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfranconi — La Rocca — Leoni — Lessona — Livoti — Locurcio — Lojacono — Lualdi — Lucentini — Luzzati.

Macarini-Carmignani — Madia — Maffezoli — Maggi — Magnini — Malusardi — Manaresi — Mancini — Mantovani — Maracchi — Maraviglia — Marchi — Marchini — Marcucci — Maresca Di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Martignoni — Masetti Enrico — Mazzetti Mario — Medici del Vascello — Melchiori — Mendini — Menegozzi — Mezzetti Nazzareno — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Mischiattelli — Moncada Di Paternò — Morelli Eugenio — Moretti — Mori Nino — Morigi — Moro Aurelio — Morselli — Motolese — Motta — Muzzarini.

Nannini — Natoli — Negrotto Cambiaso — Nicolato.

Oggianu — Olivetti — Oppo Cipriano Efsio — Orano — Orlandi — Orsi — Orsolini Cencelli.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Pala — Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisi Alessandro — Parodi — Parolari — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pellizzari — Pennavaria — Pentimalli — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Piccinato — Pierantoni — Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pisenti Pietro — Pocherra — Polverelli — Postiglione — Pottino Di Capuano — Preti — Proserpio — Pupini — Putzolu.

Rabotti — Racheli — Raffaeli — Razza — Redenti — Riccardi — Ricchioni — Ricci Giorgio — Ricci Renato — Rispoli — Rocca — Roncoroni — Rossi Amilcare — Rossoni — Rotigliano.

Sangiorgi — Sansanelli — Savini — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serena — Serono — Serpieri — Sertoli — Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spizzi — Starace — Steiner — Suppiej — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Trigona — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Urso — Usai.

Varzi — Vaselli — Vecchini Rodolfo — Vecchioni — Velo — Ventrella — Verga — Vezzani — Viale — Vidau — Visco — Volpe. Zingali.

*Sono in congedo:*

Baraldi.

Capialbi — Capri-Cruciani.

Sacco.

Ungaro.

*Sono ammalati:*

Antonelli.  
Catalano — Cingolani.  
De Carli Nicolò — Donegani.  
Foschini.  
Guglielmotti.  
Magini — Mazzucotelli.  
Panunzio.  
Rossi Ottorino.  
Verdi — Vinci.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Biagi.  
Costamagna.  
Di Belsito Parodi Giusino — Donzelli.  
Fabbrici.  
Garibaldi — Gorio — Gray.  
Klinger.  
Lembo — Lucchini.  
Maraini — Mazzini.  
Spinelli Francesco.  
Tredici.

*Richiamati alle armi per mobilitazione:*

Oddo Vincenzo.  
Pettini.

**Presentazione di disegni di legge.**

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 29, sui provvedimenti in materia di estimi e di imponibili catastali; (522)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, col quale si apportano alcune aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sul nuovo catasto; (523)

Per incarico di S. E. il Capo del Governo, Ministro della guerra, mi onoro di presentare, anche, il disegno di legge:

Ripartizione del territorio dello Stato in zone militari. (524)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati i primi due alla Giunta generale del bilancio, e l'altro agli Uffici.

**Presentazione di una relazione.**

PRESIDENTE. Invito l'onorevole camerata Franco a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FRANCO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Ampliamento della circoscrizione territoriale del comune di Cisternino, in provincia di Brindisi. (434)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le corporazioni ha chiesto che l'interrogazione dell'onorevole Perna, annunciata nella seduta di ieri e che doveva essere iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani, sia invece iscritta in quello della seduta di mercoledì 13 marzo.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

**La seduta termina alle 20,10.**

**Ordine del giorno per la seduta di domani**

**alle ore 16.**

**I. — Discussione dei disegni di legge:**

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 1654, portante provvedimenti per l'alleviamento di taluni oneri debitori di province e comuni. (292)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° dicembre 1934-XIII, n. 1997, contenente modificazioni alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza. (415)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2049, che reca norme integrative per l'applicazione dei contributi di miglioria per le opere eseguite dallo Stato o con il concorso dello Stato. (426)

4 — Contributo dello Stato per la pubblicazione degli atti delle Assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831 e delle Carte finanziarie della Repubblica Veneta. (463)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 51, relativo alla proroga della concessione del premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico per l'anno 1935. (466)

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936. (443)

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

AVV. CARLO FINZI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

